



**ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ
ROMAGNA**

Sede Legale: Via Aldo Moro, 2 – 48025 Riolo Terme (RA)



Parco regionale della
**Vena del Gesso
Romagnola**



Aree protette
dell'Emilia-Romagna



Riserva Naturale Bosco
della Frattona



Riserva Naturale Onferno



Riserva Naturale Bosco
di Scardavilla

Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

Piano Territoriale del Parco

L.R. 17 febbraio 2005, n. 6 | L.R. 21 febbraio 2005, n. 10



ValSAT

Assunzione	Adozione	Approvazione
Pubblicazione		

Presidente: Antonio Venturi

Presidente Comunità del Parco: *Gabriele Meluzzi*

Direttore: *Nevio Agostini*

Progettisti

Massimiliano Costa

Lorenzo Cangini

Oscar Zani

Consulenti:



Studio:

Via Luigi Galvani, 4

47122 Forlì (FC)

Tel. e Fax: 0543 705445

mail: segreteria@studio-verde.it

Giovanni Grapeggia

Consuelo Zondini

Gruppo di lavoro

Geologia

Marco Sami

Speleologia e Carsismo

Piero Lucci

Flora e Vegetazione

Sandro Bassi

Irene Montanari

Alvaro Pederzoli

Maurizio Sirotti

Fauna Vertebrata

Massimo Bertozzi

Massimiliano Costa

Stefano Gellini

Pier Paolo Ceccarelli.

Dino Scaravelli

Fauna Invertebrata

Ilvio Bendazzi

Ettore Contarini

Roberto Fabbri

Nando Pederzani

Giorgio Pezzi

Aspetti Storici e Architettonici

Nico Colacillo

Stefano Piastra

Paesaggio

Saveria Teston

Agricoltura

Luca Catani

Michele Liverani

Piano di Fruizione

Massimiliano Costa

Cartografie

Lorenzo Cangini

Oscar Zani

Giovanni Grapeggia – Studio Verde srl

Consuelo Zoldini - Studio Verde srl

ValSAT

Lorenzo Cangini

Oscar Zani

Giovanni Grapeggia – Studio Verde srl

Aspetti relativi alle valutazioni di incidenza ambientale (V.Inc.A.)

Lino Casini

Revisione Generale

Oscar Zani

Lorenzo Cangini

Giovanni Grapeggia – Studio Verde srl

1 PREMESSA1

1.1 Sintesi normativa ValSAT1

1.2 Sintesi Normativa Piano Territoriale del Parco3

1.3 Sintesi dei criteri del Piano del Parco3

1.3.1 Patrimonio naturale4

1.3.2 Paesaggio5

1.3.3 Fruizione, informazione, divulgazione, educazione5

1.3.4 Attività agricola6

1.3.5 Gestione della fauna (attività venatoria, pesca sportiva)7

1.3.6 Raccolta funghi8

1.3.7 Attività estrattiva8

1.3.8 Confini del Parco8

1.3.9 Zonizzazione9

2 ANALISI DELLO STATO DI FATTO/QUADRO CONOSCITIVO (sintesi)11

2.1 Patrimonio naturale11

2.1.1 Habitat11

2.1.2 Geologia11

2.1.3 Geositi12

2.1.4 Flora e vegetazione13

2.1.5 Fauna13

2.1.6 Paesaggio14

2.2 Aspetti antropici14

2.2.1 Fruizione15

2.2.2 Attività agricola16

2.2.3 Attività venatoria e pesca sportiva16

2.2.4 Attività estrattiva17

2.2.5 Patrimonio architettonico, storico e culturale17

3 OBIETTIVI18

3.1 Obiettivi legge istitutiva del Parco18

3.2 Obiettivi specifici e integrativi19

3.2.1 Obiettivi di conservazione21

3.2.2 Fruizione, informazione, divulgazione, educazione21

3.2.3 Paesaggio22

3.2.4 Attività agricole22

3.2.5 Attività venatoria e pesca sportiva23

3.2.6 Attività estrattiva24

4 AZIONI DEL PIANO26

4.1 Generali26

4.2 Conservazione del patrimonio naturale, habitat26

4.3 Geositi27

4.4 Flora e vegetazione28

4.5 Fauna28

4.6 Paesaggio e patrimonio storico-culturale28

4.7 Agricoltura29

4.8 Gestione faunistica (attività venatoria, pesca sportiva)31

4.9 Attività estrattiva32

4.10 Fruizione, informazione, divulgazione, educazione32

5 VERIFICA DI COERENZA DEL PIANO35

5.1 Coerenza esterna35

5.1.1 Agenda 203036

5.1.2 Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna37

5.1.3 Piano Territoriale Metropolitano di Bologna38

5.1.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna38

5.1.5 Piano Aria Integrato Regionale39

5.1.6 Piani di Bacino40

5.1.7 Matrice di coerenza esterna42

5.2 Matrice di Coerenza interna43

6 VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE44

- 6.1 Alternativa zero44
- 6.2 Scenario di Piano44
- 7 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI46
 - 7.1 Valutazione sintetica dei possibili effetti sulle componenti ambientali46
 - 7.2 Effetti sul paesaggio e patrimonio storico-culturale47
 - 7.3 Effetti su Vegetazione, flora, fauna, ecosistemi e biodiversità, funzionalità della rete ecologica47
 - 7.4 Effetti su Suolo e sottosuolo48
 - 7.5 Effetti su Acque superficiali e sotterranee48
 - 7.6 Effetti in tema di Inquinamento elettromagnetico e luminoso48
 - 7.7 Effetti sul tema dei Rifiuti48
 - 7.8 Effetti sulla Qualità dell'Aria48
 - 7.9 Effetti in tema di Rumore48
 - 7.10 Effetti sul tema Mobilità48
 - 7.11 Effetti sulle Attività antropiche (agricoltura e turismo)48
- 8 MONITORAGGIO DEGLI EFFETTI50
 - 8.1 Indicatori51
- 9 SINTESI NON TECNICA52
 - 9.1 Sintesi della normativa e dei criteri indicati nel Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola52
 - 9.2 Sintesi degli obiettivi del Piano54
 - 9.3 Sintesi delle Politiche / Azioni Piano Territoriale del Parco55
 - 9.4 Sintesi delle Verifiche di coerenza57
 - 9.5 Sintesi dell'Analisi delle Alternative58
 - 9.6 Sintesi degli effetti del Piano sulle Componenti Ambientali58
 - 9.7 Sintesi del monitoraggio degli effetti58

1 PREMESSA

Il 21 febbraio 2005 fu approvata la Legge Regionale n. 10 “Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola”, contenente la perimetrazione e le norme di salvaguardia elaborate inizialmente dal progetto della Provincia di Ravenna.

Il Parco istituito ha una superficie di 6.063 ettari, di cui 2.041 di zone di parco vero e proprio e 4.022 di Area Contigua, con estensione lungo tutta la Vena del Gesso, dalla vallata del Lamone a quella del Sellustra.

A partire dal giugno 2009 è attivo un Ente di gestione del Parco, dapprima un Consorzio costituito ai sensi della L.R. n. 6/2005, poi un Ente, istituito dalla Regione Emilia-Romagna con L.R. n. 24/2011.

Per la redazione del primo Piano Territoriale si è innanzitutto tenuto conto della necessità prioritaria di raggiungimento delle finalità e degli obiettivi imposti dalla legge regionale n. 6/2005 e s.m.i., dalla legge regionale n. 10/2005, dalla legge regionale n. 24/2011 nonché dal raggiungimento degli obiettivi specifici, individuati e dettagliati minuziosamente dal Piano.

L'Art. 26 della citata L.R. 6/2005 indica gli elementi costitutivi del Piano territoriale del Parco, tra cui:

“e) una valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dall'attuazione delle scelte e delle attività del Piano i cui esiti sono illustrati in un apposito documento denominato ValSAT complessivo, in presenza di siti della Rete natura 2000, della prevista relazione d'incidenza.”

Il presente documento rappresenta la *ValSAT*, che è l'acronimo di “Valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale” dei piani, esso coordina:

- i contenuti della ValSAT, stabiliti dall'art. 18 della l.r. 24/2017;
- la sintesi non tecnica ai sensi dell'art. 18, comma 4 della l.r. 24/2017 nella quale è descritto sinteticamente, in linguaggio non tecnico, il processo di valutazione svolto e gli esiti dello stesso, dando indicazione delle parti del documento di ValSAT in cui gli elementi sintetizzati sono più analiticamente sviluppati.

1.1 Sintesi normativa ValSAT

Il quadro normativo secondo cui viene elaborato il documento ValSAT si può riassumere come di seguito:

- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- Decreto Legislativo 152/2006 “Norme in materia ambientale”, così come modificato dal D. Lgs.4/2008, Parte seconda “Procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), la Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA), l'Autorizzazione Ambientale Integrata (IPPC), Titolo II – Valutazione Ambientale Strategica;
- L.R. 9/2008 “Disposizioni transitorie in materia di Valutazione Ambientale Strategica e norme urgenti per l'applicazione del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152”, art. 1;

- Legge Regionale 24/2017 “Disciplina regionale sulla tutela e l’uso del territorio”, art. 18 “Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale”.

È con la L.R. 20/2000 che nell’ordinamento regionale viene introdotto il concetto di sostenibilità applicato alla pianificazione e viene prevista, tra i documenti costitutivi dei Piani, la “Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale”.

Nella ValSAT, ai sensi dell’art. 5 della L.R. 20/2000, “sono individuati, descritti e valutati i potenziali impatti delle scelte operate e le misure idonee per impedirli, mitigarli o compensarli, alla luce delle possibili alternative e tenendo conto delle caratteristiche del territorio e degli scenari di riferimento descritti dal quadro conoscitivo [...] e degli obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti con il medesimo piano”.

La ValSAT si configura pertanto come un momento del processo di pianificazione che concorre alla definizione delle scelte di piano, ed è volta ad individuare preventivamente gli effetti che deriveranno dall’attuazione delle singole scelte di piano e consente, di conseguenza, di selezionare tra le possibili soluzioni alternative quelle maggiormente rispondenti ai predetti obiettivi generali del piano. Nel contempo, la ValSAT individua le misure di pianificazione volte ad impedire, mitigare o compensare l’incremento delle eventuali criticità ambientali e territoriali già presenti e i potenziali impatti negativi delle scelte operate.

La ValSAT per essere efficace deve svolgersi come un processo da effettuarsi durante l’intero percorso di elaborazione del Piano. A tal scopo l’ente procedente predispone una prima valutazione preventiva del Documento preliminare e provvede poi alla sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione, fino alla approvazione dello strumento di pianificazione.

In particolare, la ValSAT, nel corso delle diverse fasi del processo acquisisce, attraverso il quadro conoscitivo, lo stato e le tendenze evolutive dei sistemi naturali e antropici e le loro interazioni (*analisi dello stato di fatto*). Assume poi gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l’Amministrazione procedente intende perseguire con il piano (*definizione degli obiettivi*). Di conseguenza valuta, anche attraverso modelli di simulazione, gli effetti sia delle politiche di salvaguardia sia degli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative (*individuazione degli effetti del piano*). In tal senso individua le misure atte ad impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte di piano ritenute comunque preferibili (*alternative, mitigazioni e compensazioni*). Infine illustra le valutazioni in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, con l’eventuale indicazione delle misure e delle azioni funzionali al raggiungimento delle condizioni di sostenibilità indicate, tra cui la contestuale realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione, e definisce gli indicatori, necessari al fine di predisporre un sistema di monitoraggio degli effetti del piano (*monitoraggio degli effetti*).

Ai contenuti della ValSAT sino ad ora delineati, sono da aggiungere quelli finalizzati alla valutazione di incidenza per la presenza all’interno del Parco del sito della Rete Natura 2000 IT4070011 “Vena del Gesso Romagnola”.

La Valutazione d’incidenza è stata introdotta nell’ordinamento nazionale con il DPR 357/97 e in ambito regionale la L.R. 7/2004 stabilisce che la valutazione d’incidenza è effettuata nell’ambito della valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale qualora un piano o progetto possa avere incidenze significative su un sito della Rete Natura 2000.

Il Decreto del Presidente della Repubblica 357/97 prevede che: “I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all’Allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo”.

Il decreto recepisce le Direttive Europee 92/43/CEE (“Habitat – conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”) e 79/409/CEE (“Uccelli – conservazione degli uccelli selvatici”). Da ultimo, con DGR 1191/2007 la Regione Emilia-Romagna ha approvato la Direttiva che contiene nell’Allegato B le “Linee Guida per la presentazione dello studio d’incidenza e lo svolgimento della valutazione d’incidenza di piani, progetti e interventi”.

1.2 Sintesi Normativa Piano Territoriale del Parco

Il Piano Territoriale del Parco, oggetto di studio della presente ValSAT, e dello Studio di Incidenza, è disciplinato dagli art. 24, 25, 26, 27 (modificato con art. 27 della legge regionale 23 dicembre 2011, n. 24), 28, 29, 30, 31 della L.R. 17 febbraio 2005 n. 6 e costituisce lo strumento generale che regola l’assetto del territorio, dell’ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto. Il Piano, in coerenza con la legge istitutiva del Parco, indica gli obiettivi specifici e di settore e le relative priorità, inoltre precisa, mediante azzonamenti e norme, le destinazioni d’uso da osservare in relazione alle funzioni assegnate alle sue diverse parti. Il Piano assume le finalità di cui al comma 1, avendo come obiettivi specifici la salvaguardia dei beni naturali, ambientali, storico-documentali e culturali che costituiscono la ricchezza della Vena del Gesso romagnola.

Il Piano attua, inoltre:

- a) le norme di tutela delle specie contenute nella Direttiva 09/147/UE;
- b) le norme di tutela degli habitat e delle specie contenute nella Direttiva 92/43/CEE.

Per l’attuazione del Piano si utilizzano gli strumenti stabiliti dalla legge regionale n. 6/2005.

Tali strumenti sono:

- Regolamento del Parco (articolo 32 della L.R. n. 6/2005 così come modificato dalla L.R. n. 24/2011);
- Accordo agro-ambientale (articolo 33 della L.R. n. 6/2005 così come modificato dalla L.R. n. 24/2011);
- Parere di conformità (articolo 39 della legge regionale n. 6/2005);
- Nulla-osta (articolo 40 della legge regionale n. 6/2005 così come modificato dalla L.R. n. 24/2011).

1.3 Sintesi dei criteri del Piano del Parco

La Relazione Illustrativa del Piano del Parco ha l’obiettivo di esporre le motivazioni delle scelte effettuate dal Piano Territoriale del Parco e di prefigurare le finalità, le azioni, le misure per la tutela e le iniziative per lo sviluppo socio-economico dell’area protetta.

Per la redazione del Piano Territoriale si è innanzitutto tenuto conto della necessità prioritaria di raggiungimento delle finalità e degli obiettivi imposti dalla L.R. n. 6/2005 e s.m.i., dalla L.R. n. 10/2005, dalla L.R. n. 24/2011 nonché delle finalità e degli obiettivi specifici, individuati e dettagliati minuziosamente dal Piano stesso, sulla base del documento di analisi preliminare.

I criteri specifici, stabiliti dall'Ente di gestione, per l'attuazione del Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola sono così individuati:

- rispettare ed attuare quanto stabilito dal Piano Territoriale in tutte le azioni di governo e gestione del Parco;
- attuare le previsioni di intervento stabilite dal Piano Territoriale, secondo le priorità evidenziate, mediante impiego dei finanziamenti disponibili per gli investimenti;
- dare priorità alla conservazione delle specie vegetali e animali selvatiche, degli habitat naturali o semi-naturali, delle emergenze geologiche e carsiche e dei geositi caratteristici delle Vena del Gesso e dei territori circostanti ed inclusi entro il perimetro dell'area protetta, con priorità per quelli tutelati ai sensi delle norme vigenti e per quelli individuati come "prioritari" dal presente Piano o da successivi aggiornamenti, da effettuarsi almeno ogni cinque anni al fine di adeguarli agli andamenti delle popolazioni o allo status di conservazione;
- prestare particolare attenzione allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e di qualità all'interno del territorio del parco e dell'area contigua, in tutte le azioni di governo e di gestione del Parco, attuando quanto stabilito dal Piano Territoriale, rispettando le vocazioni attuali.
- dare priorità alla preservazione dei valori archeologici, architettonici, storici e testimoniali presenti all'interno del territorio del parco, con priorità per quelli tutelati ai sensi delle norme vigenti e per quelli individuati come "prioritari" dal presente Piano o da successivi aggiornamenti;
- garantire continuità ed efficienza ai servizi forniti dal Parco ai residenti ed ai fruitori dell'area protetta, come individuati dal Piano Territoriale;
- garantire la partecipazione della cittadinanza, con particolare riferimento ai proprietari e conduttori dei terreni agricoli all'interno del parco, alle scelte da effettuarsi per l'attuazione del Piano Territoriale;
- garantire criteri di economicità, di efficacia, di imparzialità, di pubblicità e di trasparenza secondo quanto stabilito dall'articolo 1 della legge n. 241/90 (e ss. mm. ii.) in tutte le azioni di attuazione del Piano Territoriale.

Di seguito vengono indicati, sinteticamente, i criteri specifici per componente.

1.3.1 Patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Le indicazioni progettuali del Piano sono state desunte dagli elaborati di analisi propedeutici alla stesura del progetto Piano stesso.

La conservazione e valorizzazione del sistema carsico della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo.

Gli habitat oggetto di interesse sono suddivisi in habitat prioritari, esistenti e meritevoli di attenzione ed interventi di monitoraggio o conservazione, e habitat da ripristinare, ossia habitat in cui sono necessari pesanti interventi di gestione al fine di ripristinare condizioni di naturalità.

Il Regolamento del Parco potrà stabilire inoltre le modalità con cui le attività ammissibili potranno essere svolte per non compromettere o addirittura per supportare l'azione di tutela.

La conclusiva verifica della compatibilità di alcune attività nei confronti degli obiettivi di tutela viene operata attraverso le definizioni della perimetrazione e zonizzazione definitive e delle norme di attuazione.

La conservazione di ambienti semi-naturali associati all'uso agricolo potrà essere attuata anche utilizzando finanziamenti per il settore agricolo e tramite il diretto coinvolgimento degli operatori di settore.

1.3.2 Paesaggio

Compito del Parco è quello di conservare gli elementi di valore, quali centri storici, rocche, chiese, piccoli borghi e nuclei medioevali, nuclei abitati legati al gesso, insediamenti sparsi di particolare pregio architettonico e paesaggistico, aree di scavo archeologico.

Assumeranno ruolo prioritario: l'identificazione dettagliata dei quadri paesistici le azioni di ripristino e restauro del paesaggio; l'erogazione di incentivi per il coinvolgimento delle Aziende Agricole in progetti di ripristino di elementi di elevato valore paesaggistico; la realizzazione di elementi per l'interconnessione tra elementi paesaggistici diversi (ambiente naturale - ambiente antropizzato), ad esempio tramite la riqualificazione delle pertinenze di edifici di valore storico architettonico.

1.3.3 Fruizione, informazione, divulgazione, educazione

Il Parco agisce, in primo luogo, attraverso la organizzazione, la creazione di strutture e la messa in opera di attrezzature per orientare la fruizione alla conoscenza e al godimento delle proprie particolarità naturali, paesaggistiche, storico culturali, che ne costituiscono l'identità attrattiva per il visitatore, conservandole con le proprietà coinvolte al fine di avere sempre il loro consenso.

L'informazione è rivolta ad un pubblico vasto ed indifferenziato, la divulgazione viene, invece, indirizzata verso un pubblico interessato ai temi specifici. L'educazione ambientale è l'attività maggiormente complessa e articolata, tesa ad aumentare la conoscenza dei contenuti, promuovere atteggiamenti e incoraggiare comportamenti responsabili e consapevoli nei confronti dell'ambiente.

La consapevolezza del ruolo strategico dell'educazione ambientale deve portare all'introduzione di tale attività entro i programmi scolastici, per dare maggiore risalto ai temi dello sviluppo sostenibile, alle azioni intraprese dal Parco, alla conoscenza dell'ambiente dell'area protetta e dei suoi elementi.

Per quanto concerne la progettazione dell'accessibilità e della fruibilità delle aree di interesse del Parco, si sono adottati criteri differenti, definiti sulla base della compatibilità delle diverse forme di fruizione con le peculiarità delle emergenze naturalistiche dei siti presi in considerazione.

Dal punto di vista funzionale, i criteri di impostazione privilegiano alcuni fattori: l'adeguamento e la riqualificazione esclusivamente di tracciati già esistenti, con percorribilità in sede propria dovunque sia possibile, in sede protetta lungo la viabilità principale, in sede mista solo sulla viabilità secondaria.

Inoltre la progettazione dei percorsi ha cercato di sfruttare ogni occasione di superamento di barriere naturali e artificiali, prendendo in considerazione esclusivamente la possibilità di percorrenza offerta dai manufatti esistenti e privilegiando i tracciati di maggiore interesse paesaggistico ed ambientale, il più possibile lontani dalle linee di comunicazione viaria principale.

Infine, il sistema della percorribilità complessivamente delineato è stato impostato il più possibile alla stregua di una rete, in modo tale che i percorsi di progetto del Parco risultino tra loro connessi.

In sede gestionale potranno essere definite eventuali regolamentazioni o restrizioni da applicarsi in determinati periodi dell'anno, se si verificheranno incrementi di pressione turistica.

L'ubicazione dei parcheggi che si ritiene opportuno mantenere e valorizzare, risulta sempre esterna o marginale ai siti di importanza naturalistica, salvo l'eccezione del parcheggio del centro visite Carné ma in prossimità di aree appositamente attrezzate, oppure presso la partenza dei percorsi del Parco, oppure ancora presso i punti panoramici attrezzati.

Per individuare le modalità di fruizione delle aree di interesse naturalistico, il Piano si basa sull'analisi dei caratteri territoriali ed ambientali, sui vincoli in atto e sui principi di indirizzo programmatico stabiliti dall'Amministrazione Provinciale che trovano riscontro nella zonizzazione. La fruizione limitata e regolamentata tende ad individuare criteri di compatibilità tra attività antropiche a carattere culturale e ricreativo da una parte, salvaguardia del patrimonio naturalistico e sicurezza dei visitatori dall'altro. La fruizione libera è prevista, in prima approssimazione, in tutti percorsi pedonali ed equestri del Parco, con il solo obbligo di non uscire dai sentieri.

Al fine di favorire la fruizione speleologica e didattica degli ambienti ipogei, pur mantenendo il grado di protezione degli stessi, richiesto dalle finalità del Parco, la norma stabilisce diversi gradi di protezione a seconda delle caratteristiche delle cavità individuate. Ad ogni grado di protezione corrispondono relative modalità di fruizione ammesse. La tutela, il monitoraggio ed il controllo delle aree carsiche del Parco sono demandati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER) ed ai gruppi ad essa affiliati. Occorre controllare tale attività al fine di evitare incidenze negative nei confronti dell'ecosistema della grotta e, per talune cavità, la possibilità di danneggiarne il patrimonio archeologico.

1.3.4 Attività agricola

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è stato istituito con la precisa volontà di creare un'area protetta che fosse gestita "mediante un coinvolgimento fattivo degli agricoltori e delle associazioni portatrici di interessi specifici", come riportato in modo esplicito nell'atto unilaterale d'obbligo approvato da tutti gli Enti locali assieme alle deliberazioni di approvazione della proposta di legge istitutiva.

Tra le finalità del parco sono prioritariamente ricomprese anche quelle che puntano al benessere e allo sviluppo della comunità locale, di cui gli agricoltori residenti sono parte essenziale.

La zonizzazione dell'area protetta include in area contigua tutte le zone ad agricoltura specializzata (frutteti, vigneti, oliveti, seminativi estesi). In alcuni casi si trovano in zona C le zone ad agricoltura estensiva e marginale, i prati stabili, i pascoli, i piccoli appezzamenti a seminativo in aree strettamente connesse alla vegetazione naturale con alto valore ambientale.

Non vi sono, salvo piccolissime porzioni, zone agricole in zona B o A di Parco, ad esclusione dei castagneti a Nord della Vena, ricompresi volutamente in zona B, proprio per dare maggior valore a questo tipo di coltivazione a bassissimo impatto, fondamentale per la biodiversità ad essa connessa e particolarmente caratterizzante il paesaggio a Nord della Vena.

Il Piano rivede la zonizzazione in alcuni ambiti, risolvendo problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie.

Anche il regime vincolistico introdotto dalla legge istitutiva, pur con i limiti dovuti alla rigidità delle norme di salvaguardia, dimostra la volontà di non introdurre nuovi vincoli per le attività agricole.

Per dimostrare ancor più chiaramente la propria intenzione di dare, con l'istituzione del Parco, un nuovo impulso alle attività agricole, gli Enti locali hanno approvato, contestualmente alla proposta di legge istitutiva, un "atto unilaterale d'obbligo" che li impegna in attività a favore dell'agricoltura.

Il documento programmatico è stato redatto ed approvato, contestualmente alla proposta di legge, e riconosce il merito degli agricoltori nell'aver determinato gran parte del valore paesaggistico del territorio e, nel riconoscere tale valore, non intende sostituirsi al ruolo centrale fino ad ora svolto dall'agricoltura, ma affiancarsi ad essa, supportandola e attribuendogli l'importanza dovuta.

1.3.5 Gestione della fauna (attività venatoria, pesca sportiva)

La gestione della fauna nelle zone di Parco è demandata in modo esclusivo all'Ente di Gestione dell'Area Protetta, il quale autorizza ed attua direttamente ogni intervento gestionale.

La gestione faunistica sarà eseguita attuando interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale, e dovrà essere condotta con metodologie differenti nelle zone di parco e nell'area contigua.

La corretta gestione faunistica, oltre ad eventuali piani di controllo delle specie all'interno del Parco, comporta la regolamentazione del prelievo venatorio sostenibile all'interno delle aree contigue. La possibilità di prelievo necessita di una regolamentazione rapportata ai carichi sostenibili dagli habitat specifici in cui le risorse sono prodotte e per garantire la conservazione di taluni elementi naturali e la possibilità di proseguire il loro eventuale sfruttamento, che sarebbe impossibile a seguito della scomparsa della risorsa.

Il Regolamento del Parco norma ogni aspetto connesso con l'esercizio dell'attività venatoria nelle aree contigue, selezionando le modalità compatibili con la funzione dell'Area Protetta, tra quelle ammissibili in virtù delle norme vigenti ed in coerenza con gli indirizzi ed i criteri stabiliti dal Piano Territoriale del Parco.

L'art. 32 della L. n. 394/91, prevede che la caccia nelle aree contigue possa essere disciplinata riservandola ai residenti dei Comuni dell'Area Protetta e dell'area contigua. Tuttavia, possono essere ammessi altri soggetti, purché individuati dall'Ente di Gestione come cacciatori espressamente abilitati ai prelievi di controllo nell'area protetta, risolvendo in tal modo il problema dell'accesso per le squadre di caccia al Cinghiale.

La gestione degli accessi venatori alle aree contigue, secondo con le disposizioni del Regolamento del Parco, viene affidata agli stessi Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) che operano in collaborazione e sotto il controllo del Parco.

Dal punto di vista scientifico, e come prescritto dal Regolamento Regionale n. 1/2008, la caccia al cinghiale con il metodo della braccata e della battuta dovrebbe essere nel tempo superata a favore della forma di caccia di controllo detta "girata" o, meglio, con abbattimenti selettivi da appostamento. Il controllo selettivo del Capriolo, per ora non necessario nelle zone di parco, potrà invece in linea di massima proseguire con le medesime modalità attuali nelle aree contigue.

Per quel che riguarda la pesca sportiva il Regolamento potrà introdurre alcune norme volte a diminuire la possibilità di pesca di tutte le specie che, ancorché il rilascio immediato sia obbligatorio, possono comunque subire danneggiamenti talora notevoli dalla cattura e dalla manipolazione, quali, ad esempio, l'uso di amo senza ardiglione.

Per la tutela delle cenosi acquatiche e degli habitat fluviali, si ritiene necessario vietare la possibilità di istituire campi di gara o organizzare gare temporanee nei tratti interni all'area contigua. Si ritiene, in definitiva, che le normali pratiche di pesca sportiva, così come disciplinate

dalla L.R. n. 11/2012, dalla L.R. n. 15/2006 e ss. mm. ii., siano sostanzialmente sufficienti, quindi, a tutelare la fauna ittica e l'ecosistema fluviale.

1.3.6 Raccolta funghi

La raccolta di funghi e tartufi non è particolarmente rilevante sulla Vena del Gesso vera e propria, poiché la particolare siccità determinata dalla presenza della roccia carsica rende i suoli particolarmente inospitali, soprattutto per i funghi epigei.

Nelle zone A e di Parco la raccolta di funghi e tartufi deve essere vietata, essendo vietata ogni forma di sfruttamento del patrimonio naturale. Nelle B e zone C, considerata la scarsa vocazionalità del territorio, e nelle aree contigue, in ragione del minimo livello di tutela previsto, si ritiene sufficiente quanto disposto dalle norme vigenti per il territorio esterno.

Eventuali specie di interesse conservazionistico, attualmente non note in base alle conoscenze disponibili, potranno essere oggetto di protezione diretta.

Restano vigenti tutte le norme inerenti alla disciplina dei tesserini per la raccolta, così come stabilito dalle norme nazionali e regionali (L. n. 352/93 e L.R. n. 6/96 e ss.mm.ii., per quanto concerne i funghi epigei; L. 752/85, L. 162/91, L.R. n. 24/91 e L.R. n. 17/2016 per i tartufi) e già disciplinato attraverso le convenzioni stabilite dalle leggi medesime, tra il Parco e gli altri Enti territoriali coinvolti nella gestione della raccolta dei funghi.

1.3.7 Attività estrattiva

Per quel che riguarda le attività estrattive, esse deve avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente, visto che in passato le grotte sono state direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava con ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie.

L'attuale gestione della cava è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Si evidenzia come, ai sensi della L.R. n. 6/2005, nessuna attività di tipo estrattivo o di scarico dei materiali di rifiuto possa essere condotta all'interno delle zone A, B, C di parco, e si ricorda l'impossibilità di riavviare l'accumulo di materiali di risulta. I vecchi cumuli, peraltro, sono già completamente naturalizzati e individuati come habitat 6130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE.

1.3.8 Confini del Parco

Il Piano modifica i confini del Parco rispetto a quelli individuati dalla L.R. 21 febbraio 2005, n. 10.

È stato aggiunto il centro storico di Brisighella, e due elementi funzionali alle attività del Parco presso Zattaglia (centro sociale Guaducci) e Borgo Rivola (parcheggio).

È stato anche aggiunto un piccolo lembo della formazione Gessoso-solfifera (Rio di Sassatello) all'estremo Ovest del Parco, oltre la località di Gesso, come suggerito dalle relazioni di analisi.

Sono state stralciate alcune aree agricole o produttive marginali rispetto all'emergenza naturale e collocate ai bordi del perimetro esterno del parco, su richiesta motivata ed accoglibile avanzata da parte dei proprietari dei terreni.

Non sono state accolte alcune richieste di stralcio totale dal parco e dall'area contigua avanzate da parte di alcune Aziende Agricole collocate proprio sulla Vena del Gesso o nelle sue immediate

vicinanze, tali modifiche non sono stralciabili senza determinare un'impattante modifica del perimetro dell'area protetta, tale da deteriorarne la natura e impedire il perseguimento delle finalità istitutive.

La zona A è aumentata di 1 ettaro.

La zona B è diminuita di 22 ettari.

La zona C è aumentata di 12 ettari.

La zona D non esisteva nella zonizzazione istitutiva ed ha una superficie di 26 ettari.

Le zone di parco sono in totale aumentate di 17 ettari.

L'area contigua è aumentata di 42 ettari.

L'area protetta nel suo complesso è aumentata di 60 ettari.

1.3.9 Zonizzazione

Il Piano varia la zonizzazione presente nella legge istitutiva L.R. 10/2005, nello specifico uniforma la zonizzazione per ambienti unitari e, in particolare, si sono incluse interamente in zona A le rupi più imponenti (Riva di San Biagio, Monte Mauro) e le risorgenti (Rio Basino, Rio Cavinale).

In zona B sono state inserite tutte le aree boscate naturali presenti sulla Vena del Gesso e i castagneti dei versanti settentrionali, le aree di accumulo dei massi di crollo frammiste ad arbusteti termofili ai piedi delle rupi.

In zona C sono stati inseriti alcuni calanchi meglio conservati e privi di attività agricole ed alcune aree agricole estensive strettamente connesse agli ambienti naturali direttamente presenti sulla Vena del Gesso, inoltre i pascoli e gli arbusteti a Sud della Vena stessa.

Le zone D corrispondono alle aree urbane.

In area contigua sono state inserite le restanti aree agricole specializzate e le aree calanchive più distanti dalla Vena del Gesso.

Le tre zone di salvaguardia A, B, C, rispecchiano così la prefigurazione di altrettanti livelli di tutela decrescente.

Attorno a tali zone viene previsto un ambito di salvaguardia denominato area contigua, con funzioni di filtro e cuscinetto. Quest'ultimo ambito territoriale è di importanza fondamentale per poter avviare strategie di incentivazione, promozione e gestione di attività sostenibili data la presenza in tali aree di attività produttive da intrecciare con la tutela e la conservazione esercitate complessivamente nel territorio del Parco.

Sono state spostate da area contigua a zona C alcune aree gessose e boscate e sono state spostate in area contigua tutte le aree agricole (vigneti, frutteti, seminativi, medicinali) per le quali è stata fatta richiesta.

Inoltre, sono state spostate in zona C tutte le aree boscate a ceduo in attualità di coltivazione e precedentemente in zona B, per le quali è stata fatta richiesta da parte dei proprietari.

Perimetro e zonizzazione di Piano, in termini quantitativi, sono così sintetizzati e confrontati con quelli della legge istitutiva:

La zona A è aumentata di 1 ettaro.

La zona B è diminuita di 22 ettari.

La zona C è aumentata di 12 ettari.

La zona D non esisteva nella zonizzazione istitutiva ed ha una superficie di 26 ettari.

Le zone di parco sono in totale aumentate di 17 ettari.

L'area contigua è aumentata di 42 ettari.

L'area protetta nel suo complesso è aumentata di 60 ettari.

Zonizzazione definitiva illustrata nella Tavola P1a Carta della zonizzazione Scala 1:25.000

La Zonizzazione con i cambi di zona e le aree in entrata e in uscita nel perimetro del Parco sono messi in evidenza con la tavola P1b Carta della modifica confini.

2 ANALISI DELLO STATO DI FATTO/QUADRO CONOSCITIVO (sintesi)

Di seguito si descrivono sinteticamente le condizioni ambientali e territoriali dell'area protetta.

2.1 Patrimonio naturale

Dall'esame dei documenti di analisi si ricava la presenza di un sistema ad elevata naturalità, proprio nel cuore del Parco, rappresentato dal massiccio di Monte Mauro e Monte della Volpe, con il sistema carsico Rio Stella-Rio Basino, e la maggiore concentrazione di elementi biologici di estremo valore, primi tra tutti *Cheilanthes persica*, *Bellevalia webbiana*, *Bubo bubo*, *Rhinolophus euryale*, *Miniopterus schreibersii*, *Canis lupus*.

2.1.1 Habitat

Gli habitat individuati come prioritari per il Parco, individuati dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), costituiscono gli elementi ambientali da tutelare e gestire con finalità conservative, attraverso norme di tutela, misure di conservazione ed eventuali interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria.

Sono individuati come prioritari:

- gli habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- gli habitat di interesse regionale;
- gli habitat di interesse locale individuati dagli elaborati di analisi del Piano Territoriale.

Tra gli habitat individuati come prioritari per il Parco, ve ne sono alcuni che è necessario ripristinare per restaurare il paesaggio e gli equilibri ecologici dell'area in oggetto.

2.1.2 Geologia

Il Parco della Vena del Gesso Romagnola fa parte del basso Appennino della Romagna nord-occidentale, un settore della catena montuosa costituito quasi totalmente da rocce sedimentarie di prevalente origine marina e relativamente "giovane": infatti sia le rocce che lo costituiscono sia il suo innalzamento risalgono alla fase finale del periodo Neogene, ovvero tra la fine dell'Era Terziaria e l'Era Quaternaria (da 16 milioni di anni fa ad oggi).

La Formazione Marnoso-arenacea si è formata tra 16 e 7 milioni di anni fa e costituisce il substrato roccioso di gran parte dell'Appennino romagnolo, enorme pila di strati dello spessore massimo complessivo di circa 3.000 metri di arenaria e marna. Essa deve la sua origine alla sovrapposizione di alcune migliaia di particolari "frane" sottomarine di sedimento misto ad acqua, note col nome di correnti di torbida, depositatesi su fondali marini profondi, confinati in ampie fosse allungate con andamento grosso modo parallelo a quello dell'attuale crinale appenninico.

In generale, le rocce di ambiente marino profondo sono solitamente assai povere di fossili, ma in questo caso presentano la particolarità dei cosiddetti "calcarei a Lucina", originatisi in corrispondenza di emissioni di fluidi "freddi". Localmente rappresentano una particolarità del territorio del parco, poiché i "calcarei a Lucina" del basso Appennino romagnolo sono quasi tutti concentrati a ridosso della Vena del Gesso brisighellese.

La Formazione "ghioli di letto" o delle peliti pre-evaporitiche si è formata tra 8 e 6 milioni di anni fa ed è costituita da argille depositatesi prima delle evaporiti; sono spesse alcune decine di metri e contengono anche ceneri vulcaniche, ricche in biotite. Contengono una grande quantità di

sostanza organica, che attesta la presenza di antichi fondali marini tranquilli e asfittici, privi di ossigeno, che suggerisce una progressiva diminuzione della circolazione delle acque dell'antico Mediterraneo, precedente l'imminente "crisi di salinità" messiniana.

La Formazione Gessoso-solfifera si è formata tra 6 e 5,6 milioni di anni fa, quando l'antico Mare Mediterraneo rimase isolato dall'Oceano Atlantico a causa della chiusura della zona dello Stretto di Gibilterra. Come conseguenza si disseccò ripetutamente, accumulando lungo le sue sponde ingenti depositi salini (crisi di salinità messiniana), ossia rocce "evaporitiche" come i gessi che costituiscono la Vena del Gesso romagnola, composta da 16 grossi strati gessosi ai quali si alternano più sottili interstrati pelitici bituminosi (cioè ricchi di sostanza organica).

Cenni particolari meritano, dal punto di vista mineralogico, i grandi cristalli di gesso secondario, puri e trasparenti come il vetro, utilizzati in epoca romana per la costruzione di finestre (lapis specularis) e, per quanto riguarda la paleontologia, la fauna fossile di vertebrati preistorici macrotermi, rinvenuta nella ex-cava del Monticino di Brisighella.

La Formazione a Colombacci si è formata tra 5,6 e 5,3 milioni di anni fa, con la deposizione di sedimenti argillosi, color grigio-colombaccio, sopra le evaporiti, in una sorta di laguna con acque dolci o salmastre.

La Formazione Argille Azzurre si è formata tra 5,3 e 0,8 milioni di anni fa, quando la riapertura del collegamento tra Mediterraneo ed Atlantico segnò l'inizio del Pliocene e il bacino mediterraneo venne nuovamente invaso da acque atlantiche e la depressione padana si trasformò in un ampio golfo padano, in cui si depositarono fondali fangosi, che costituiscono oggi le erose argille dei calanchi. Queste peliti siltose sono ricche di fossili, tra i quali spiccano per abbondanza i resti di molluschi.

Le alluvioni terrazzate del Pleistocene medio-superiore si sono formate tra 0,7 e 0,1 milioni di anni fa e sono costituite da sedimenti detritici poco o per niente consolidati, accumulati a varie altezze rispetto ai fiumi attuali, da antichi corsi d'acqua.

Infine, **i depositi continentali del Pleistocene superiore**, formatesi tra 0,1 e 0,01 milioni di anni fa, all'interno delle grotte, conservano numerosi resti di grandi mammiferi preistorici, quali orso delle caverne, bisonte delle steppe e uro.

2.1.3 *Geositi*

Si definiscono *geositi* quegli oggetti geologici che presentano caratteri di rarità e unicità, sono ben visibili e ben conservati, formano paesaggi spettacolari e restituiscono informazioni fondamentali per la conoscenza della Terra. L'insieme dei geositi di un dato territorio costituisce il suo patrimonio geologico ed esprime la geodiversità di quel territorio.

La Relazione Illustrativa indica i geositi individuati ai sensi delle L.R. n. 9/2006 e ss. mm. ii. e dall'elaborato di analisi, e i relativi interventi eventualmente necessari alla loro conservazione.

I fenomeni carsici sono la principale caratteristica del Parco: la varietà e complessità delle grotte è di grande interesse sia sotto il profilo geologico e speleologico che per gli aspetti biologici, archeologici e paleontologici. Si considerano grotte esistenti quelle regolarmente registrate al "Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna", conservato dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER), di cui alla L.R. n. 9/2006, Art. 4 e ss. mm. ii. Tutte le grotte presenti nel catasto sono identificate con il codice 8310 "grotte non ancora sfruttate a livello turistico" quali habitat di interesse comunitario nell'Allegato I della Direttiva 92/43CEE e come tali soggette alla tutela e agli studi di incidenza previste dalla normativa nazionale e regionale.

2.1.4 Flora e vegetazione

La Vena del Gesso possiede indubbiamente una flora “diversa”, al punto che i botanici ottocenteschi vagheggiarono l’esistenza di una flora “gipsofila”, cioè esclusiva di questi substrati perché legata al loro chimismo. Questa ipotesi è stata successivamente superata da Pietro Zangheri che dopo un completo censimento delle specie ha ricondotto le cose al loro posto: il gesso non è abbastanza selettivo e non esiste una flora gipsofila in senso stretto, tuttavia la Vena, per ragioni climatiche e di grande varietà dei suoi habitat, presenta un’insolita ricchezza floristica (oltre 2000 entità, fra specie e sottospecie) e molte specie rare o addirittura introvabili altrove sul territorio regionale. Da un lato, infatti, abbiamo le specie mediterranee, presenti nei versanti sud che sono di regola molto ripidi e costituiti da falesie (termine che siamo soliti riservare alle grandi scogliere sul mare ma che invece si riferisce in genere agli ambienti rupestri in successione continua), autentici “solaria” dove si crea appunto un microclima spiccatamente caldo-arido.

Sull’altro lato, quello esposto a nord e caratterizzato da pendenze più moderate, oltre ai boschi misti di latifoglie (roverella, carpino nero, orniello, più accompagnatori sporadici) abbiamo doline incassate e con inversione termica, forre umide e ombrose, risorgenti carsiche e grotte che fanno da condizionatori grazie al loro freddo alito. Ecco, quindi, che possiamo trovare leccio, ginepro rosso, alaterno, fillirea, terebinto (tutte specie termofile e di clima mediterraneo) a breve distanza, in linea d’aria, da borsolo o sigillo di Salomone o da felci di faggeta come la lingua cervina. Lo stesso dicasi, *mutatis mutandis*, per le piante introdotte dall’uomo a scopo produttivo: olivi e viti da un lato e magari castagneti appena di là dal crinale.

Le specie prioritarie per il Parco sono individuate delle Norme Tecniche di Attuazione.

2.1.5 Fauna

L’incontro con gli animali selvatici, per loro natura mobili ed elusivi, non è facilmente pianificabile. Tuttavia, sulla Vena, oltre alle specie presenti in generale in tutto il medio Appennino abbiamo un prezioso contingente mediterraneo, ben rappresentato ad esempio dai silvidi (capinere e affini) che frequentano macchie, cespuglieti e garighe del versante sud: occhiocotto, sterpazzola, sterpazzolina di Moltoni, beccafico e le rare magnanina, bigiarella e bigia grossa.

All’opposto, nei boschi del versante nord, soprattutto nei castagneti per via della grossa taglia dei tronchi e la facile presenza di legno morto o marcescente con larve di insetti, vivono tre diverse specie di picchi: verde, rosso maggiore e il meno frequente rosso minore. Presenze sporadiche ma spettacolari possono essere quelle della ghiandaia marina, osservata recentemente nei prati alti del Carnè a caccia (in picchiata) di cavallette, grilli, lucertole e ramarri, o di rapaci come il biancone (un predatore di serpenti), o come lo sparviere e il lodolaio, questi ultimi due legati ad habitat forestali alternati ad aree più aperte, anche coltivate. Infine, va citato il falco pellegrino, presente con quattro-sei coppie nidificanti in anfratti rupestri ed osservabile con relativa facilità anche nella grande parete rocciosa del Parco-Museo Geologico del Monticino.

Un discorso a parte va fatto per i chiroteri (pipistrelli), presenti con almeno venti specie diverse (tutte ritenute di importanza prioritaria dall’Unione Europea e particolarmente protette), legate ad ambienti forestali ma soprattutto ipogei. Queste ultime presentano anche colonie di svernamento o di parto di importanza nazionale e internazionale: basterà citare gli oltre mille esemplari di rinolofo euriale del complesso carsico Rio Stella-Rio Basino o le 500 femmine riproduttive della stessa specie in una grotta (non menzionata per ovvie ragioni di sicurezza) di Monte Mauro oppure, nelle gallerie abbandonate della cava di monte Tondo, i 3-4mila esemplari estivi di miniotteri misti ai due vespertili (maggiore e di Blyth) che in inverno salgono addirittura a 16-18 mila unità.

Casi del tutto particolari sono quelli del lupo e del gatto selvatico, osservato grazie alle fototrappole, ma certamente limitato a pochi esemplari nei recessi più isolati e selvaggi.

Le specie prioritarie per il Parco sono individuate dalle Norme Tecniche di Attuazione.

2.1.6 *Paesaggio*

I paesaggi della Vena possono essere identificati e classificati come paesaggi naturali, seminaturali (agricoli), urbanizzati, “di margine” (di transizione).

I paesaggi naturali sono dominati in modo incontrastato dall'emergenza gessosa che assume la forma di rupi, doline e cavità naturali, ambienti che ospitano associazioni vegetali caratteristiche legate al microclima di volta in volta diverso. La Vena del Gesso Romagnola emerge come un contrafforte gessoso che si estende per circa 20 km da est a ovest caratterizzando il paesaggio dell'area protetta.

Così, a Sud della Vena è diffusa una gariga tipicamente mediterranea con Terebinto e Ginestra e, immediatamente a Nord, si estendono castagneti e boschi freschi con Rovere e Frassino.

I calanchi costituiscono l'altro grande elemento del paesaggio naturale, con gli aspetti coperti da vegetazione prativa arida, di roccia nuda con frane di argille azzurre in perenne movimento e di piccole zone umide nelle parti basali.

I paesaggi agricoli assumono connotati diversificati nei due diversi ambiti, a Nord e a Sud della Vena. A Nord, i castagneti prevalgono sul crinale dell'emergenza gessosa e i seminativi e prati da sfalcio o pascoli occupano la zona dei calanchi; a Sud invece, frutteti e vigneti dominano il paesaggio dei fondovalle; con l'eccezionale presenza dell'ulivo nella sola valle del Lamone mentre, nella zona di Campiuno, sono diffusi estesi castagneti.

I paesaggi urbani maggiormente connessi alla Vena del Gesso e ricompresi entro il perimetro del Parco sono caratterizzati da nuclei edificati sul gesso e, in alcuni casi, con il gesso.

Infine, i paesaggi “di margine”: aree comprese tra ambienti agricoli, ambienti naturali ed ambienti costruiti nei centri abitati, sono spesso gli ambiti che necessitano di maggiore attenzione per una riqualificazione del loro ruolo di transizione da e di connessione di connotazioni ecologiche, antropiche, estetiche differenziate.

2.2 *Aspetti antropici*

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso. Sono anche radicate, come già visto, alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

2.2.1 *Fruizione*

Le caratteristiche proprie di questo territorio sono determinate dall'interazione fra dinamiche naturali e dinamismi di origine antropica. Infatti, oltre al contesto ambientale dell'area di Parco ed ai servizi turistici, anche i manufatti di valore monumentale e storico-documentario, assumono un'importanza basilare ai fini del sistema informativo e promozionale, che si propone di programmarne la fruizione e valorizzarne gli aspetti culturali.

I centri visite rappresentano i punti cardine su cui poggia la gestione dei flussi turistici, l'organizzazione delle visite al territorio del parco, la didattica e l'educazione, l'informazione ai cittadini. Essi costituiscono una rete coordinata centralmente dall'Ente di Gestione del Parco.

I centri di documentazione rappresentano il necessario supporto alla rete di centri visite, svolgendo attività di informazione e valorizzazione dei principali aspetti ambientali e storico culturali del territorio.

La rete dei poli che dovrà costituire la trama di base del sistema organizzativo del Parco della Vena del Gesso Romagnola è stata impostata su una serie di strutture attrezzate del Parco (Centro Visite Rifugio Ca' Carné, Centro Visite La Casa del Fiume, Centro Visite Casa Cantoniera di Borgo Rivola, Museo Geologico Palazzo Baronale; Museo Geologico del Monticino; Museo Archeologico Rocca di Brisighella; Rocca di Riolo Terme e Arca della Memoria; Giardino delle Erbe di Casola Valsenio, Ecomuseo di Brisighella) e di supporto ad esso (Poli Informativi).

In merito alla fruizione di tipo escursionistico, la Relazione Illustrativa mette in evidenza lo stato di fatto della rete viaria secondaria di accessibilità alle aree naturali, i sentieri ed i percorsi, le grotte, i parcheggi esistenti e le forme di frequentazione.

I quattro anelli escursionistici esistenti, i tre Sentieri tematici, il tratto della Corolla delle Ginestre (percorso di 60 Km attraverso l'Appennino Faentino) ed il collegamento tra i quattro anelli (percorso ad anello, della durata di due o quattro giornate, che interessa l'intero territorio del Parco, collegando tra loro tutti i quattro percorsi esistenti) presentano uno sviluppo sufficiente alla conoscenza ed alla fruizione completa del territorio del Parco. Tutti i percorsi sono stati realizzati in collaborazione con il Club Alpino Italiano (CAI) e da esso sono gestiti, in convenzione con l'Ente di gestione del Parco.

La percorribilità del Parco in mountain bike (MTB) è attualmente rappresentata da un tratto della Corolla delle Ginestre e da due percorsi del Parco ad anello. Il completamento del sistema di fruizione ciclabile del Parco necessita di almeno un altro anello, di circa 20-30 Km, tra Riolo Terme e Borgo Tossignano ed un collegamento tra tutti i tre anelli, a formare un unico percorso di una sessantina di chilometri.

Il Parco della Vena del Gesso Romagnola è interessato anche da un itinerario equestre, la Corolla delle Ginestre, che si snoda anche altrove nell'Appennino Faentino, per complessivi circa 60 chilometri, attraversando la Vena da Ca' Budrio, a cavallo tra le due province di Bologna e Ravenna, fino a Brisighella e fino al confine con la Toscana. Infine, vi è un'ippovia che lambisce il Parco della Vena del Gesso Romagnola, collegandolo al Parco del Delta del Po.

Per quel che riguarda la fruizione dal punto di vista speleologico, vi sono al momento tre ipogei visitabili, due grotte e una galleria di cava. Un quarto ipogeo è in fase di allestimento, già finanziato: si tratta di una miniera romana di lapis specularis del I-II secolo d.C.

Per quanto concerne i parcheggi il territorio del Parco risulta ben servito dagli esistenti e da quelli recentemente realizzati dal Parco stesso. Alcuni parcheggi esistenti necessitano di piccoli interventi di adeguamento.

La fruizione regolamentata si esplica attraverso i regimi di gestione stabiliti dal Regolamento del Parco, ed è prevista per le grotte visitabili e per i percorsi MTB.

2.2.2 Attività agricola

L'agricoltura è la principale attività produttiva condotta internamente al perimetro istitutivo del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola; gran parte del territorio circostante l'emergenza gessosa è, infatti, destinato alle colture agricole e all'allevamento.

Le aree agricole dominano e caratterizzano il paesaggio del Parco e della Vena.

L'agricoltura deve essere oggetto di particolare considerazione da parte del Parco per il mantenimento e l'eventuale allargamento di coltivazioni di qualità attraverso pratiche agricole a basso impatto ambientale, attraverso strumenti di incentivazione e di promozione diretta dei prodotti tipici e attraverso l'uso sistematico delle opportunità offerte dai regolamenti comunitari come inquadrati nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

L'agricoltura nel Parco si configura non solo come una attività fondamentale per lo sviluppo di queste aree, ma anche come uno degli strumenti decisivi per la conservazione della diversità biologica e del paesaggio.

Attraverso la promozione e la stipula dell'Accordo Agro-ambientale, già sottoscritto ai sensi dell'art. 33 della L.R. 6/2005 tra l'Ente di gestione e tutte le associazioni degli agricoltori presenti sul territorio dell'area protetta, il Parco può assumere un ruolo di programmazione all'interno del settore in modo tale da concentrare in tali aree un volume sempre maggiore di incentivi economici in attuazione dei Regolamenti comunitari, finalizzati alle esigenze specifiche della realtà agricola dell'area.

2.2.3 Attività venatoria e pesca sportiva

Il territorio individuato per l'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso presenta una realtà venatoria particolare, connessa alla particolarità ambientale, in cui l'emergenza gessosa divide la zona in due ambiti destinati prevalentemente a due distinte modalità di caccia.

A nord della Vena è soprattutto diffusa la caccia alla piccola selvaggina stanziale (Fagiano, Starna, Pernice rossa, Lepre), cui le aree calanchive ed i coltivi a seminativo e foraggiera sono particolarmente vocati, come testimoniato dalla presenza, fino a poco tempo fa, della Zona di Ripopolamento e Cattura "Rio Ferrato" e dalla presenza delle Zone di Rispetto per la Starna nel ravennate. A sud della Vena l'attività venatoria è prevalentemente incentrata sul prelievo degli Ungulati (Capriolo, Cinghiale), che rappresentano il maggiore valore faunistico della zona.

La gestione della fauna nelle zone di Parco è demandata in modo esclusivo all'Ente di Gestione dell'Area Protetta, il quale autorizza ed attua direttamente ogni intervento gestionale.

Nelle zone di Parco il controllo delle specie di fauna selvatica deve essere esercitato selettivamente e con metodi ecologici (art.19 L. n. 157/92) conformi al Regolamento, effettuati sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente di Gestione, su parere dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, esclusivamente nei casi in cui si renda necessario ricomporre squilibri ecologici.

Per quel che riguarda la pesca sportiva, tutti i tratti dei corsi d'acqua utilizzati sono in area contigua o in zona C di Parco, in cui la pesca con la canna è consentita, essendo un'attività decisamente compatibile con i fini istitutivi del Parco.

Per quel che riguarda l'allevamento, va incentivata l'attività di allevamento brado di razze autoctone quali: bovini (di razza romagnola) e suini (di razza mora romagnola).

2.2.4 Attività estrattiva

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia, che si trova interamente all'esterno della zona di parco ed è ricompreso in area contigua.

I quantitativi autorizzati all'estrazione acquisiti dalla ditta sono scaduti ad ottobre 2022, essendo poi prorogati fino ad ottobre 2023 e in base alla nuova L.R. 23/2022 potrà essere ulteriormente prorogata fino ad ottobre 2024.

Risulta in fase di predisposizione il PIAE della Provincia di Ravenna che definirà la successiva pianificazione dell'attività estrattiva all'interno del Polo.

Il Piano risponde all'esigenza di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi per il proseguimento eventuale dell'attività estrattiva coerentemente con quanto disposto dalla legislazione sovraordinata derivante dalla Rete Natura 2000 e per il progetto in fase di ripristino.

2.2.5 Patrimonio architettonico, storico e culturale

In base ai numerosi reperti archeologici rinvenuti, è possibile affermare che la Vena del Gesso Romagnola è stata frequentata assiduamente dall'uomo almeno dall'età del Rame, cioè a partire da circa 5.500 anni fa. Questa costante presenza umana ha lasciato numerosissime ed interessanti testimonianze, attraverso i millenni.

Le testimonianze lasciate dalla frequentazione umana attraverso i millenni, dalle sepolture nelle grotte ai ritrovamenti di vasetti e statuette votive, dagli scavi romani alle pievi e ai castelli – o ai loro resti - alto medievali, dalle rocche e centri storici del Basso Medioevo e del Rinascimento ai resti delle cave artigianali dell'Età Moderna, rappresentano un valore importantissimo per il Parco e un elemento di grande interesse culturale e, se adeguatamente consolidati ed allestiti, anche di ragguardevole pregnanza turistica.

3 OBIETTIVI

Di seguito vengono riassunti gli obiettivi del Piano Territoriale del Parco.

3.1 Obiettivi legge istitutiva del Parco

Le finalità istitutive del Parco sono elencate nell'articolo 1, comma 2 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10 "Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola":

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE NdR), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile;
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

Ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 1 della citata legge regionale n. 10/2005 costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo status di conservazione delle specie animali e vegetali;
- b) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione situati all'interno del perimetro del Parco;
- c) la gestione dei siti della Rete natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;
- e) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;
- f) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;

h) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco nelle forme e nei modi definiti dallo statuto dell'Ente di gestione.

3.2 Obiettivi specifici e integrativi

La Relazione Illustrativa del Piano Territoriale del Parco, sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, indica i seguenti obiettivi specifici ed integrativi, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti "geositi".
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche.
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.
- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.
- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.

r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".

s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.

t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".

u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.

v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.

x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.

y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.

z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.

aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.

ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.

ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola.

ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.

ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile.

af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari.

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale".

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

La Relazione Illustrativa dettaglia gli obiettivi specifici per componente, mentre nei paragrafi seguenti vengono sintetizzati.

3.2.1 *Obiettivi di conservazione*

Come già indicato, Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola presenta aspetti geologici e speleologici di grande rilievo scientifico e paesaggistico, regionale, nazionale ed internazionale. Deve, pertanto, essere obiettivo prioritario del Piano del Parco e della gestione di questo ambito territoriale la tutela di tali elementi naturali e semi-naturali, nel rispetto della L.R. n. 6/2005, della L.R. n. 10/2005 e, in particolare, della L.R. n. 9/2006, della L.R. n. 4/2007, della L.R. n. 24/2011, della L.R. n. 9/2016, della L.R. n. 16/2017.

Più specificatamente il Piano del Parco si occupa dei seguenti temi: la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola.

Costituisce un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità del nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

In relazione alle cavità presenti nel Parco, il piano persegue la tutela del valore naturalistico e la promozione della fruizione delle stesse, ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Oltre a ciò, l'Ente Gestore si occupa della gestione del sito della Rete Natura 2000 "IT4070011 Vena del Gesso Romagnola".

La nuova zonizzazione del Parco ha come obiettivo di risolvere problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie, l'esigenza di tutelare e valorizzare i borghi costruiti sulla formazione gessosa, o strettamente connessa con essa, e la necessità di includere all'interno del Parco alcune strutture e siti rilevanti, come il Giardino delle Erbe.

3.2.2 *Fruizione, informazione, divulgazione, educazione*

La promozione di una fruizione sostenibile nel territorio dell'area protetta è uno degli obiettivi fondamentali del Parco.

Si ritiene fondamentale che il Parco operi anche attraverso una funzione di raccordo tra Enti pubblici e privati diversi, per orientare l'immagine e la relativa comunicazione alla potenziale utenza. Ad una adeguata e coordinata promozione dei siti di interesse naturalistico deve seguire una corretta impostazione del sistema di fruizione che ne garantisca la raggiungibilità e l'accessibilità secondo opportune modalità, senza interferire con gli equilibri ecologici dei luoghi.

Il primo aspetto importante per la programmazione del sistema organizzativo è costituito dalla necessità di avere a disposizione una serie di centri preposti alla sensibilizzazione del pubblico verso le tematiche ambientali ed alla valorizzazione degli aspetti naturalistici e storico-culturali legati al territorio del Parco. Il secondo aspetto è costituito dal sistema di accessibilità e fruizione delle aree naturali che deve garantire il rispetto delle risorse naturalistiche dei luoghi ed allo stesso tempo un'agevole e compatibile frequentazione.

La "rete dei poli" che dovrà costituire la trama di base del sistema organizzativo del Parco della Vena del Gesso Romagnola è illustrata in Relazione. Nel Parco sono presenti strutture attrezzate e

strutture di supporto (poli informativi). Tali poli informativi devono rappresentare i principali punti di collegamento con i centri della rete e con le aree di interesse naturalistico. Il servizio offerto al pubblico deve essere di tipo promozionale esplicito attraverso la distribuzione di materiale informativo e divulgativo.

È necessario favorire l'incontro fra le singole realtà produttive che operano nel Parco e l'Ente di Gestione stesso, non solo per fini promozionali, ma anche per incentivare nuove forme di servizio compatibili con il contesto ambientale di riferimento.

L'escursionismo a piedi è una delle attività da valorizzare e privilegiare in modo prioritario come forma di fruizione del Parco.

Per quel che riguarda gli accessi alle grotte, gli interventi di manutenzione, consolidamento, sistemazione delle soglie di accesso sono realizzati esclusivamente dal Parco con modalità tali da garantire la conservazione delle cenosi di grotta, le morfologie naturali e la minimizzazione degli impatti visivi. È comunque vietata qualsiasi attività di raccolta ed asportazione di fossili, minerali e concrezioni, nonché di reperti paleontologici e archeologici negli ambienti ipogei.

3.2.3 *Paesaggio*

Compito del Parco è quello di conservare gli elementi di valore, quali centri storici, rocche, chiese, piccoli borghi e nuclei medioevali, nuclei abitati legati al gesso, insediamenti sparsi di particolare pregio architettonico e paesaggistico, aree di scavo archeologico.

Rimanendo nell'ambito paesaggistico, costituiscono ulteriori obiettivi del Parco la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle edifici storici e delle emergenze architettoniche individuate dagli elaborati di analisi e schedate, come anche la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione dei più importanti e caratteristici assetti storici del paesaggio.

La valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative rappresenta un'altra importante finalità del Parco.

3.2.4 *Attività agricole*

Sono obiettivi specifici del Parco a favore delle attività agricole:

- l'incentivazione, la promozione e il sostegno delle attività di agriturismo;
- il coinvolgimento delle aziende agricole nella gestione della fruizione dell'area protetta (sia mediante l'esecuzione di visite guidate sia mediante la stipula di convenzioni per la gestione delle infrastrutture);
- lo svolgimento di attività di educazione ambientale e di visita presso le aziende agrituristiche e fattorie didattiche;
- l'offerta e la promozione dei prodotti di qualità tipici e tradizionali, presso i Centri Visita del Parco, negli spazi multimediali dedicati all'area protetta, durante la partecipazione a fiere e convegni.

Inoltre, Il Tavolo permanente dell'Agricoltura, citato nella Relazione Illustrativa, avrà come obiettivi:

- la verifica dell'attuazione dell'Accordo Agro-Ambientale e del raggiungimento degli obiettivi da esso stabiliti;
- il confronto in merito ai piani, programmi, regolamenti e attività del Parco;

- l'informazione e il confronto costante sulle politiche di gestione del Parco;
- l'individuazione e l'avvio di iniziative per lo sviluppo economico del territorio;
- l'attuazione di misure di incentivo e indennizzo, e l'aggiornamento sugli incentivi dei programmi di sviluppo rurale regionali, provinciali, locali o sostenuti da risorse proprie dell'Ente di gestione;
- la collaborazione per la manutenzione del paesaggio agrario, della rete escursionistica e delle aree attrezzate;
- la semplificazione delle procedure autorizzative, mediante la definizione di accordi tra l'Ente di Gestione e gli Enti locali per ridurre i tempi e i passaggi amministrativi;
- la promozione, valorizzazione, pubblicizzazione delle produzioni agroalimentari e tradizionali e dell'agriturismo.

Il Parco vuole inoltre coinvolgere direttamente le aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.

Il Parco deve provvedere direttamente alla valorizzazione e alla promozione dei numerosi prodotti tipici del territorio della Vena del Gesso romagnola.

3.2.5 Attività venatoria e pesca sportiva

Per quel che riguarda la gestione delle specie cacciabili, il fine è quello di garantire un equilibrato assetto degli habitat naturali e diminuire l'impatto sui coltivi da parte della fauna ungulata presente. L'obiettivo gestionale è rappresentato dalla densità faunistica stabilita dalla carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna e il Piano Faunistico-Venatorio regionale.

Il Regolamento indica come obiettivo quello di conservare e gestire al meglio il patrimonio faunistico, riuscendo contemporaneamente a permettere un prelievo venatorio attuato con criteri e metodi sostenibili e ad instaurare un rapporto di reciproca fiducia con i cacciatori ammessi al prelievo nelle aree contigue e, in particolare, con i selettori autorizzati dall'Ente di Gestione, abilitati ad intervenire anche nelle zone di parco.

Per quanto riguarda gli obiettivi di gestione faunistica delle specie di interesse venatorio, solitamente presenti prevalentemente nelle aree contigue, possono essere individuate le seguenti specie di prevalente interesse, in linea con quanto previsto dal Piano Faunistico-Venatorio della Regione Emilia-Romagna ai sensi della L.R. 1/2016: Lepre, Capriolo, Cinghiale, Pernice rossa, Starna, Fagiano, Colombaccio, Beccaccia.

Si indica la conservazione delle specie di maggiore importanza da conservare prioritariamente e in modo rigoroso (Istrice, Starna, Albanella minore, Gufo reale, Passero solitario, Ortolano) all'interno delle zone di parco. Le stesse specie, tutte protette dalla legislazione vigente, risultano individualmente tutelate anche al di fuori dalle zone di parco.

La gestione del Cinghiale, specie completamente sfuggita all'equilibrio naturale, a causa di incroci con esemplari domestici o alloctoni che ne hanno causato pesanti modifiche ecologiche, etologiche, biologiche, morfologiche, dovrebbe comportare un attento controllo della specie nelle aree contigue.

La gestione delle specie animali, inoltre, potrà essere eseguita attuando interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale, proprio mediante stretta collaborazione con gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e all'autocontrollo degli agricoltori.

Costituiscono obiettivi prioritari del Parco il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.

3.2.6 Attività estrattiva

Il Piano prosegue il monitoraggio del sistema carsico ipogeo nell'area di cava, ivi compreso l'approfondimento dell'esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio, dell'Abisso Mezzano, della Buca Romagna e dei Crivellari, in particolare relativamente all'andamento dell'idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i complessi carsici ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico secondo uno specifico programma di attività.

L'obiettivo è quello di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto delle attività estrattive autorizzate o che saranno eventualmente autorizzate e in fase di ripristino.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

Il recupero dovrà essere realizzato perseguendo le seguenti modalità, finalizzate al ripristino naturalistico e ambientale:

- a) il modellamento con morfologie naturali delle aree di accumulo del detrito (discariche) e lasciare la naturalizzazione dei versanti;
- b) l'eventuale chiusura parziale degli ingressi delle gallerie di cava con il detrito, lasciando corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri e mantenendo comunque prive di accumuli le aree interne delle gallerie stesse;
- c) la regolamentazione degli accessi umani alle gallerie di cava non altrimenti occluse, mediante cancellate o reti, realizzate in modo tale da lasciare, comunque, corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri;
- d) la creazione di piccole zone umide per Anfibi e Invertebrati acquatici nelle zone basali;
- e) la creazione aree boscate anche alternate a modesti spazi aperti, mediante impiego di sole specie autoctone e caratteristiche delle macchie e dei boschi della Vena del Gesso romagnola, con sesti d'impianto naturali e composizione floristica coerente con gli habitat spontanei presenti;
- f) la realizzazione di cavità e anfratti nelle pareti verticali o sub-verticali di cava;
- g) la realizzazione di accumuli di detrito di grosse dimensioni alla base delle rupi.

In ogni caso, i progetti di sistemazione finale devono conseguire la positiva valutazione di incidenza, e in quell'ambito saranno concordate modalità di sistemazione più specifiche in base all'eventuale progetto presentato.

Si osserva inoltre che la destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, a seguito della dismissione dell'attività estrattiva in accordo con le proprietà. Nello specifico uno degli obiettivi perseguiti dal

Parco è quello di definire stralci dei siti estrattivi non più soggetti ad attività estrattiva e da recuperare come sopra specificato.

4 AZIONI DEL PIANO

Di seguito si sintetizzano le specifiche azioni promosse dal Piano Territoriale del Parco, suddivise per ambito di applicazione, desunte dalla Relazione Illustrativa.

4.1 Generali

- elaborazione ed attuazione del Programma triennale degli investimenti della Regione Emilia-Romagna 2021-2023, deliberato con Num. 465 del 06/04/2021, che ha visto il finanziamento di 43 progetti con 3,6 milioni di euro con due obiettivi: difendere e valorizzare lo straordinario patrimonio di biodiversità custodito nel sistema delle aree protette regionali e promuovere occasioni di sviluppo sostenibile, a partire dal turismo slow e consapevole. Destinatari del finanziamento: i cinque Enti di gestione dell'Emilia orientale, Emilia occidentale, Emilia centrale, Delta del Po, Romagna, oltre al Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello. Ovvero le realtà cui fa capo una buona parte dell'estesa rete di aree protette presente in Emilia-Romagna: 14 parchi regionali, 3 parchi nazionali e interregionali, 15 riserve naturali, 34 aree di riequilibrio ecologico, 159 siti Natura 2000. Una rete green pari a oltre il 16% dell'intero territorio emiliano-romagnolo. Come indicazioni del bando regionale uscito a primavera 2021, il 30% dell'importo complessivo dei progetti candidati è stato destinato a favore della conservazione della biodiversità. Ma i principali tipi di intervento finanziati sono molteplici e di varia natura, a cominciare dal potenziamento della rete escursionistica e cicloturistica; installazione e manutenzione della segnaletica; strutture quali torrette di avvistamento e capanni per l'osservazione della fauna. Il Programma triennale è redatto dall'Ente di gestione, in coordinamento con le iniziative regionali e degli Enti locali e sentiti gli Enti locali stessi e i portatori d'interesse qualificato.
- revisione della zonizzazione in alcuni ambiti, risolvendo problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie;
- conservazione, studio e ricerca sull'affioramento della Vena del Gesso Romagnola, con particolare attenzione ai fenomeni carsici.

4.2 Conservazione del patrimonio naturale, habitat

- promozione di azioni di studio e ricerca finalizzate alla conoscenza del patrimonio naturale dell'area protetta e all'individuazione degli elementi che necessitano di prioritari interventi di conservazione, nonché a delineare i possibili interventi gestionali; il Parco deve inoltre promuovere o realizzare direttamente campagne di ricerca e approfondimento per l'individuazione e lo studio di eventuali nuovi siti.
- promozione di azioni di studio e ricerca finalizzate alla conoscenza e conservazione del patrimonio geologico del Parco della Vena del Gesso Romagnola, in particolare per gli aspetti sul carsismo, oggetto anche di candidatura UNESCO, assieme agli altri siti carsici dei gessi dell'Emilia-Romagna.
- allestimento di un sistema informativo territoriale relativo ai dati di monitoraggio raccolti, come strumento indispensabile per la gestione dei dati e per la conservazione del patrimonio naturale dell'area protetta;

- attuazione di interventi di rinaturalizzazione che contribuiranno alla conservazione ed al ripristino di habitat rari e minacciati, oltre che a realizzare una rete ecologica di siti naturali collegati da corridoi;
- predisposizione di interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale (anche mediante stretta collaborazione con gli Ambiti Territoriali di Caccia e con l'autocontrollo svolto dagli agricoltori), conservando specie ex-situ o reintroducendo specie scomparse, ripristinando habitat idonei a specie rare o scomparse;
- per ciascun habitat prioritario il Piano indica le misure di conservazione e le azioni gestionali necessarie;
- previsione del ripristino delle caratteristiche naturali delle aree degradate, evidenziate nella Relazione Illustrativa, indirizzando gli interventi di rinaturalizzazione verso il ripristino di habitat simili a quelli originariamente presenti, da ottenersi con interventi leggeri e volti in particolare ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale, piuttosto che ad intervenire con piantumazioni ed eccessive forzature. Saranno gli habitat ridotti in estensione rispetto al passato o oggetto di interventi inappropriati a costituire il fulcro degli interventi di ripristino ambientale. La Relazione illustrativa contiene la schedatura degli interventi delle aree degradate che devono essere recuperate. Gli interventi progettati per il ripristino di habitat sono coerenti con quanto previsto anche per il ripristino di habitat favorevoli alle singole specie vegetali ed animali.

Le più importanti azioni di ripristino da intraprendere sono:

- la sistemazione e recupero delle cave storiche dismesse e l'indirizzo gestionale del Polo estrattivo di Monte Tondo, ancora attivo;
- l'asportazione delle specie arboree esotiche;
- l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni;
- la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

Oltre a ciò, si rileva che alcune delle aree in oggetto dovranno essere acquisite in proprietà dal Parco, data l'importanza conservazionistica, la posizione strategica (sia ecologica, sia geomorfologica, sia della fruizione), la necessità di realizzare delicati interventi di ripristino.

La conservazione e valorizzazione delle tradizioni e delle identità locali più significative si concretizzano con le attività di studio e ricerca, tutela e allestimento per la visita relativamente ai siti noti, alle quali si possono affiancare l'elaborazione e la realizzazione di programmi didattici.

4.3 Geositi

- il Piano indica gli interventi necessari alla conservazione dei geositi presenti nel territorio del parco, articolate in specifiche azioni di valorizzazione in relazione allo stato di conservazione e al rischio di degrado;
- Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva;
- vengono elencate le aree di proprietà privata da acquisire in proprietà da parte del Parco, in relazione ai valori geologici, formazioni vegetali, specie floristiche e faunistiche di elevato interesse conservazionistico presenti;

4.4 Flora e vegetazione

- nel Piano vengono esaustivamente elencati gli interventi da realizzare per la conservazione delle singole entità floristiche rare e minacciate;
- in relazione alle specie scomparse, viene previsto un progetto di reintroduzione. La reintroduzione deve essere effettuata mediante prelievo in natura di esemplari provenienti dai nuclei più vicini, successiva coltivazione ex-situ e piantumazione in natura.

4.5 Fauna

- individuazione degli interventi da realizzare per la conservazione delle singole entità faunistiche rare e minacciate;
- per le specie faunistiche scomparse vengono previsti progetti di reintroduzione negli habitat idonei o, per le specie ornitiche migratrici, progetti di ripristino degli habitat idonei, finalizzati ad un loro ritorno spontaneo, dato il loro regolare passaggio durante la migrazione;
- previsione del censimento delle seguenti popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio: *Lepus europaeus*, *Myocastor coypus*, *Sus scrofa*, *Capreolus capreolus*. Le specie *Hystrix cristata* e *Canis lupus* incidono sulle colture agricole e sul patrimonio zootecnico, ma non possono e non devono essere oggetto di controllo poiché sono particolarmente protette e assolutamente da salvaguardare in modo rigoroso su tutto il territorio, il parco potrà attivare forme di prevenzione a suo carico.

4.6 Paesaggio e patrimonio storico-culturale

- identificazione dettagliata dei quadri paesistici (studio da svolgersi nel corso della stesura del PTP);
- azioni di ripristino e restauro del paesaggio, sia tramite interventi diretti, sia attraverso l'adozione di norme e di tecniche e materiali tradizionali (soprattutto per la riqualificazione dei paesaggi urbani) da affrontarsi nel Regolamento;
- erogazione di incentivi per il coinvolgimento delle Aziende Agricole in progetti di ripristino di elementi di elevato valore paesaggistico;
- realizzazione di elementi per l'interconnessione tra elementi paesaggistici diversi (ambiente naturale - ambiente antropizzato), ad esempio tramite la riqualificazione delle pertinenze di edifici di valore storico architettonico;
- schedatura delle emergenze architettoniche individuate dagli elaborati di analisi per perseguire l'obiettivo di tutela, risanamento, restauro e valorizzazione;
- incentivazione, mantenimento e conservazione dei paesaggi agricoli:
 - incentivazione della produzione dell'olio di oliva extravergine "Brisighella" DOP: il Parco deve cercare di aumentare l'estensione degli oliveti mediante conversione di altre aree già occupate dall'agricoltura e non, mediante conversione di terreni saldi o boscati, e mediante opportune incentivazioni.

- *mantenimento dei frutteti* e, in particolare, gli albicoccheti presenti nel Parco, incentivandone la conversione verso forme più sostenibili, mediante collaborazione e sostegno di produzioni a minore impatto;
- conservazione dei castagneti da frutto della zona di Campiuno, che rappresentano i boschi più vecchi e maturi del Parco e, pur essendo di origine artificiale, sono anche di particolare interesse naturalistico. I castagneti di Ca' Siepe si trovano lungo l'anello della Riva di San Biagio e costituiscono un elemento di interesse per questo percorso;
- conservazione del paesaggio calanchivo, sia per motivi paesaggistici ed estetici, sia per motivi naturalistici;
- individuazione per le rupi presenti nel Parco, dei migliori punti panoramici di cui godere dello spettacolo paesaggistico, lungo una strada accessibile, in cui allestire ed attrezzare adeguatamente dei belvedere;
- necessità di segnalare le emergenze del parco tramite segnaletica e pannelli didattici.
- si ritiene necessario sviluppare e valorizzare ulteriormente a partire dal Museo Geologico della Vena del Gesso Romagnola allestito presso il palazzo Baronale di Borgo Tossignano un percorso denominato "Museo diffuso della Vena del Gesso", già avviato con la pubblicazione "Il Museo Geologico Diffuso del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola" edito da Monti Editore anno 2021;

4.7 Agricoltura

- individuazione, attraverso il Piano di Gestione del sito IT4070011, delle misure di incentivazione per le attività agricole e forestali;
- promozione del Parco come area laboratorio, al fine di promuovere e sostenere l'attività delle imprese agricole; il supporto potrà concretizzarsi anche nella realizzazione di interventi strutturali, strategici per la lavorazione e commercializzazione di prodotti di qualità delle aziende operanti nell'area protetta;
- promozione della conservazione degli ambienti semi-naturali associati all'uso agricolo (oliveti, pascoli, castagneti) che potrà essere attuata anche utilizzando finanziamenti per il settore agricolo o mediante l'erogazione di specifici incentivi per il coinvolgimento delle Aziende Agricole in progetti di ripristino di elementi di elevato valore paesaggistico o conservazionistico;
- fornire servizi ai cittadini residenti nei Comuni del parco e limitrofi, mediante specifici accordi, (ad esempio educazione ambientale gratuita per le scuole, accesso gratuito ai servizi offerti dalle strutture del parco, visite guidate gratuite) in cambio della messa a disposizione di posteggi riservati esclusivamente agli agricoltori le cui aziende siano ubicate all'interno del parco della Vena del Gesso Romagnola, per la vendita di prodotti tipici locali;
- facilitare, attraverso informazione e assistenza, l'adesione delle aziende interessate alle misure previste dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale, anche attraverso la promozione di accordi agro-ambientali;
- favorire le aziende impegnate nell'agricoltura biologica e/o quelle vocate alle produzioni tipiche, tradizionali e di qualità,

- attuare e finanziare progetti pilota per l'agricoltura sostenibile;
- promuovere la valorizzazione dei molti prodotti tipici, tradizionali e di qualità caratteristici della zona della Vena del Gesso Romagnola;
- incoraggiare azioni di conservazione della biodiversità delle specie vegetali ed animali di interesse agricolo (antiche varietà vegetali e razze animali tipiche locali);
- promuovere e sostenere il ripristino e la conservazione degli spazi naturali e semi-naturali (es. pascoli, siepi perimetrali, stagni irrigui) tipici degli elementi dell'agro-ecosistema;
- tutelare le aree forestali attraverso interventi di salvaguardia e miglioramento dei soprassuoli, per accrescerne i caratteri di naturalità e di biodiversità, conservare e ripristinare le cenosi tipiche locali biologicamente e strutturalmente complesse e differenziate;
- semplificazione delle autorizzazioni, specificatamente prevista per le procedure avviate dalle aziende agricole; esse potranno riguardare sia le normali pratiche edilizie, sia i pareri di conformità e i nulla osta rilasciati dall'Ente di gestione, sia, infine, gli studi di incidenza;
- costituzione, presso gli uffici dell'Ente di gestione, di uno specifico "sportello unico", dove le richieste di concessione potranno avvenire in modo semplificato per i residenti nel parco e per le aziende agricole;
- per la programmazione della valorizzazione dei prodotti agricoli del Parco è stata attivata una specifica tesi di laurea, del corso di Scienze del Territorio e dell'Ambiente Agro-Forestale della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, dal titolo "Ipotesi per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola".

Con l'Accordo Agro-ambientale, già precedentemente introdotto, di cui all'art. 33 della L.R. n. 6/2005, così come modificato dall'art. 27 della L.R. n. 24/2011 e ss. mm. ii., il Parco coinvolgerà direttamente le aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco mediante:

- inserimento di un agronomo indicato dalle Associazioni Agricole nel Comitato Tecnico-Scientifico del Parco;
- inserimento di tre rappresentanti degli agricoltori nella Consulta del Parco;
- istituzione della Consulta Agro-Ambientale, composta da un numero massimo di dieci rappresentanti degli agricoltori, aventi la disponibilità dei terreni all'interno del perimetro del Parco;
- attuazione di accordi specifici con le aziende agrituristiche (L'Ente Parco ha approvato e sottoscritto con le Aziende agrituristiche all'interno e all'esterno dei propri confini uno specifico protocollo d'intesa, che prevede impegni bilaterali);
- attuazione di accordi specifici con le aziende che vendono i prodotti direttamente in azienda o al dettaglio all'interno dei confini del Parco;
- attuazione di accordi specifici con le aziende per la gestione di strutture quali parcheggi, aree di sosta e percorsi del Parco;

- attuazione di accordi specifici con le aziende per la valorizzazione dei prodotti tipici e dei prodotti biologici e per l'attribuzione del marchio del Parco;
- affidamento della realizzazione di interventi sul territorio alle aziende agricole del Parco.

4.8 Gestione faunistica (attività venatoria, pesca sportiva)

- attuazione di un costante monitoraggio delle dinamiche quali-quantitative delle popolazioni di ungulati e valutazione della necessità di elaborare e realizzare piani di gestione faunistici volti al controllo delle specie eventualmente in soprannumero, coerenti con la pianificazione faunistico-venatoria regionale;
- realizzazione degli interventi di controllo delle popolazioni faunistiche nei territori del parco, prioritariamente attraverso l'utilizzo di metodi ecologici ed in subordine attraverso appositi piani di contenimento predisposti ed attuati dagli stessi Enti di gestione;
- proseguire l'attuale gestione degli ungulati nelle aree contigue, attuata mediante stretta collaborazione con gli ATC, applicando lo specifico regolamento di settore (già adottato dall'Ente di gestione)
- in relazione alla prevenzione ed al risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti, si prevede di:
 - effettuare dei sopralluoghi per la stima dei danni all'interno delle zone di parco entro 15 giorni dalla domanda; e perfezionare gli accordi con gli Ambiti Territoriali di Caccia per l'effettuazione dei sopralluoghi per la stima dei danni all'interno delle aree contigue entro 15 giorni dalla domanda
 - risarcire direttamente e al 100% dei danni all'interno delle zone di parco entro 45 giorni dall'effettuazione del sopralluogo, e perfezionare gli accordi con gli ATC per il risarcimento diretto e al 100% dei danni all'interno delle aree contigue entro 45 giorni dall'effettuazione del sopralluogo;
 - avviare progetti specifici, in accordo con gli agricoltori e gli ATC, per la prevenzione dei danni, mediante acquisto di dispositivi di protezione delle colture e degli allevamenti;
 - creare e gestire di una banca dati relativa ai danni nelle zone di parco.
- per quel che riguarda la pesca sportiva, pur non avendo impatti negativi, Il Regolamento del Parco può:
 - normare ulteriormente tale attività, regolamentando le modalità ed i tempi di esercizio della pesca, anche in congruenza con le finalità di conservazione individuate dal Piano Territoriale o indicate dai dati risultanti da successive ricerche, valutandone attentamente l'opportunità. Inoltre, possono essere istituite zone di rifugio con divieto di pesca in ambienti particolari, individuati già dal Piano Territoriale o in seguito a ricerche mirate. Saranno zone di rifugio per la fauna ittica le zone nelle quali le condizioni ambientali, la presenza di specie di importanza conservazionistica, lo svolgimento di fasi delicate del ciclo biologico dei Pesci (es. frega, migrazione), inducano ad istituire divieti di pesca temporanei o permanenti;
 - porre attenzione nei ripopolamenti di specie ittiche, allo scopo di conservare le popolazioni ittiche locali, realizzando esclusivamente immissioni di esemplari appartenenti alle specie autoctone e, in alcuni casi, addirittura ai ceppi locali;

- eventuale previsione un tesserino obbligatorio per la pesca sportiva nelle zone C di Parco e nell'area contigua, in cui ciascun pescatore dovrebbe compilare per ogni giornata di pesca il proprio tesserino, contenente alcuni dati statistici utili all'Ente di Gestione;
- previsione nel tratto del fiume Santerno che attraversa il territorio del Parco (area contigua) di un'area a pesca controllata, interamente no kill e con amo senza ardiglione, in cui favorire la pesca a mosca e con altri artificiali, con tesserino giornaliero di accesso (annuale per i residenti nei sei Comuni del Parco), ai sensi dell'art. 20 della L.R. n. 11/2012, così come modificato dall'art. 19 della L.R. 2/2017. Ciò, al fine di coniugare le esigenze di tutela della fauna ittica e della cenosi fluviale, con lo sviluppo turistico del Parco.

4.9 Attività estrattiva

Il piano individua un programma di attività specifico per il monitoraggio dell'attività estrattiva, esplicitato nel relativo capitolo, che comprende:

- verifica complessiva dello stato attuale dei sistemi carsici, della relativa idrologia, con documentazione fotografica ed eventuale integrazione dei rilievi; da effettuarsi con scadenza semestrale;
- verifica dei "punti critici" in particolare le intersezioni tra cavità naturali e gallerie di cava; da effettuarsi con scadenza bimestrale;
- qualora dalle verifiche fatte emergesse la necessità di procedere ad ulteriori esplorazioni e disostruzioni sarà presentato un programma di dettaglio con relative scadenze, da sottoporre alle autorizzazioni del caso ed alla proprietà;
- non interessare in alcun modo dall'attività il complesso carsico dell'Abisso Mezzano, nel suo intero sviluppo ipogeo, poiché lo stesso è evidentemente classificabile come habitat 8130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- l'eventuale futura coltivazione della cava dovrà seguire tutte le modalità esecutive e le geometrie di scavo come da progetto di piano delle attività estrattive che sarà presentato e approvato dagli Enti;
- tutte le attività di cava dovranno essere effettuate nel periodo diurno;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari (es. bagnare ruote automezzi in uscita dall'area di cava, coprire automezzi ecc.) per ridurre al massimo le emissioni polverose che possano depositarsi sulla viabilità e sugli ambienti naturali presenti e/o comunque disperdersi nell'atmosfera circostante;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a non causare inquinamento delle acque di superficie e sotterranee (in particolari versamenti accidentali da macchine operatrici ed automezzi);
- compatibilmente con le attività di cava, eventuali siti temporaneamente importanti per la conservazione di elementi biologici, dovranno essere conservati per la durata del loro specifico interesse, su richiesta del Parco.

Inoltre, al fine ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto in fase di ripristino dovranno essere osservate delle opportune misure prescrittive di mitigazione e compensazione.

4.10 Fruizione, informazione, divulgazione, educazione

- progettare, realizzare e mantenere una rete di strutture e di servizi per la visita (sentieri, centri visita, musei, parcheggi, aree attrezzate, materiale informativo e divulgativo, guide)

promuovendone l'utilizzo, tenendo conto del diverso carico sostenibile dalle diverse zone del Parco e regolamentando, di conseguenza, le modalità di fruizione;

- organizzare un sistema di comunicazione con l'utenza, collegato al proprio sistema informativo territoriale, attraverso il quale opererà anche un monitoraggio della presenza turistica;
- utilizzo a fini divulgativi e didattici di alcune cavità, individuate e utilizzate in modo da non danneggiare il patrimonio naturale in esse custodito (in collaborazione delle locali Associazioni Speleologiche). L'Ente di gestione promuove azioni di informazione e divulgazione e attività didattiche, con oltre 200 iniziative ogni anno. L'idea è quella di organizzare attività educativa permanente per le scuole dei comuni del Parco;
- prevedere un perfezionamento del sistema sentieristico con completamento di alcuni elementi. Allo stato attuale la rete dei percorsi e dei centri visita e documentazione è stata realizzata o è in fase di realizzazione. Occorre provvedere alla realizzazione di alcune aree di sosta lungo gli anelli che ne sono sprovvisti;
- pianificare un sistema organizzativo di promozione costituito da più poli, ognuno caratterizzato da funzioni proprie ma coordinate con gli altri, sia all'interno del Parco, sia a livello generale del territorio di riferimento, costituito dall'Appennino faentino ed imolese;
- favorire, promuovere e sostenere anche con incentivi, un turismo sostenibile e consapevole: agriturismi, forme di ricettività diffuse tipo bed & breakfast, la riqualificazione di strutture ricettive in senso ecologico, la certificazione di sostenibilità ambientale delle strutture ricettive e di ristorazione, la formazione e la qualificazione degli operatori di settore;
- intraprendere attività di formazione di operatori capaci di fornire servizi al visitatore; l'Ente di gestione ha istituito, al fine di mantenere livelli qualitativi elevati dell'offerta di accompagnamento (strategici per l'immagine dell'area protetta), un proprio albo delle "Guide del Parco".
- previsione di adesione alla Carta Europea del Turismo sostenibile nelle Aree Protette, adottandone e applicandone localmente i principi ed ottenendo così un importante riconoscimento a livello internazionale;
- valorizzazione e la riqualificazione di manufatti esistenti in disuso od in evidente stato di degrado che possono risultare funzionali al sistema organizzativo.
- si intende reimpostare il sistema di accessibilità di alcune aree ed integrare la sentieristica, individuata nella relazione di analisi, attraverso lo sviluppo di alcuni nuovi rami e percorsi, l'installazione di osservatori, schermature, piazzole di sosta ed eventuali tabellamenti segnaletici;
- coinvolgimento di strutture, quali ad esempio le Aziende Agrituristiche, in grado garantire un rilevante potenziamento del servizio divulgativo e promozionale del Parco. Individuare le strutture turistiche più rilevanti e fornirle periodicamente di materiale promozionale;

Si ritiene comunque opportuno sottolineare che qualsiasi ulteriore inserimento di pannelli illustrativi e segnalazioni, come qualsiasi nuova predisposizione di percorsi ed itinerari ambientali, è da sottoporre a parere vincolante dell'Ente di Gestione, che ne valuterà l'impatto ambientale e ne coordinerà le immagini.

Inoltre,

- per quanto ne concerne la fruizione come attività speleologica, al fine di evitare incidenze negative nei confronti dell'ecosistema della grotta e, per talune cavità, la possibilità di danneggiarne il patrimonio archeologico, è stata approvata una convenzione tra il Consorzio di Gestione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER), che ha come oggetto la tutela e il monitoraggio delle aree carsiche del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.
- convenzione del Club Alpino Italiano (CAI) con l'Ente di gestione del Parco, per la gestione dei percorsi escursionistici. La convenzione contiene anche elementi per la promozione e la valorizzazione dell'attività escursionistica all'interno del parco. È prioritario organizzare un preciso calendario di eventi CAI-Parco per la promozione dell'escursionismo, che permetta di superare la fase delle scelte occasionali degli itinerari e dei periodi e porti ad una programmazione precisa dei percorsi da promuovere e delle date degli eventi, sempre con l'accordo con i proprietari dei terreni coinvolti.
- progettazione di alcuni percorsi per MTB la cui gestione deve essere affidata a uno (eventualmente uno per itinerario) dei numerosi gruppi o società sportive locali che praticano questa attività sportiva/ricreativa.
- individuare un percorso equestre che, utilizzando il tracciato esistente della Corolla delle Ginestre, interessi anche la parte di Vena del Gesso in provincia di Bologna e permetta di chiudere il percorso ad anello restando all'interno o nei pressi del Parco. La gestione dei percorsi deve essere affidata a uno (eventualmente uno per itinerario) dei numerosi gruppi o società sportive locali che praticano questa attività sportiva/ricreativa oppure alla FITETREC-ANTE.

5 VERIFICA DI COERENZA DEL PIANO

Alla ValSAT compete stabilire la coerenza generale del Piano Territoriale del Parco e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale. La verifica di coerenza avviene mediante l'analisi di coerenza *esterna* e di coerenza *interna*; la prima è basata sul confronto tra gli obiettivi enunciati dal Piano e i contenuti di sostenibilità ambientale e territoriale degli altri piani e programmi, mentre la seconda raffronta gli obiettivi specifici e le azioni messe in campo e precedentemente individuate.

Il processo di valutazione viene condotto attraverso l'utilizzo di matrici che evidenziano i possibili punti di interazione. L'analisi delle matrici è mirata ad evidenziare gli aspetti su cui concentrare l'attenzione al fine di rendere il disegno complessivo del Piano ambientalmente sostenibile.

Nella verifica di coerenza esterna risulta strategico valutarne il livello di congruenza degli obiettivi rispetto agli strumenti di pianificazione e/o programmazione preesistenti, di pari o di diverso livello; e alle norme e riferimenti anche internazionali in materia di pianificazione e di sostenibilità.

L'analisi di coerenza interna consente invece di verificare l'esistenza di eventuali contraddizioni all'interno del Piano. Essa esamina la corrispondenza tra base conoscitiva, obiettivi generali e specifici e azioni promosse.

Dal punto di vista della pianificazione, inoltre, il Piano è attuato mediante adeguamento del PTCP, come stabilito dalla legge regionale n. 6/2005, che esige che il Piano, nel rispetto delle previsioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale, attui le previsioni dettate dal Programma regionale e costituisca stralcio del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, come stabilito dall'art. 24, comma 2 della L.R. n. 6/2005 che fa ancora riferimento alla L.R. n. 20/2000, nonostante la L.R. 20/2000 sia stata abrogata dalla Legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24.

Per coordinare un'efficace attuazione delle proprie previsioni, il Piano Territoriale del Parco definisce con i Comuni modalità e termini per l'adeguamento dei piani comunali. Il Piano Territoriale coordina l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo per l'attuazione del Piano stesso, da inserire prioritariamente nel programma investimenti nelle Aree Protette.

5.1 Coerenza esterna

In relazione alle tematiche che più risultano attinenti al Piano Territoriale del Parco sono state esaminati gli obiettivi dichiarati dagli strumenti di pianificazione vigenti, esposti di seguito in dettaglio.

E' stato esaminato il rapporto fra il PTP e i seguenti strumenti:

- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;
- Strategia per la mitigazione e l'adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna.

Sono stati presi in considerazione, per quel che riguarda la pianificazione sovraordinata:

- Piano Territoriale Metropolitano di Bologna
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna

Altri piani di settore con cui si è indagato se il presente Piano Territoriale ha determinate relazioni sono:

- Piano della Qualità dell'aria 2030 (PAIR 2030)
- Piani di Bacino

5.1.1 Agenda 2030

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile è un programma d'azione, sottoscritto dall'ONU, che fissa gli impegni per lo sviluppo sostenibile da realizzare entro il 2030, individuando 17 Obiettivi e 169 target in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership).

Coerentemente con gli impegni sottoscritti l'Italia e la Regione Emilia-Romagna sono impegnate a declinare gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 nell'ambito della programmazione economica, sociale ed ambientale.

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile (SNSvS) rappresenta il primo passo per declinare a livello nazionale i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030, assumendo i quattro principi base: integrazione, universalità, trasformazione e inclusione. La SNSvS indirizza verso un nuovo modello economico circolare, a basse emissioni di CO₂, resiliente ai cambiamenti climatici e agli altri cambiamenti globali causa di crisi locali come, ad esempio, la perdita di biodiversità, la modificazione dei cicli biogeochimici fondamentali (carbonio, azoto, fosforo) ed i cambiamenti nell'utilizzo del suolo.

A livello regionale, la Regione Emilia-Romagna con D.G.R. n.10840 del 8 Novembre 2021 ha delineato la propria Strategia Regionale Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile che ha l'obiettivo di correlare ciascuna azione e impegno previsti nel Programma di Mandato 2020-2025 e nel Patto per il Lavoro e per il Clima ai Goal e ai target dell'Agenda 2030, fotografando anzitutto quale sia il posizionamento attuale della Regione nel raggiungimento di ciascun obiettivo e individuando anche gli indicatori nazionali e regionali in grado di misurare l'effettivo progresso e contributo delle politiche regionali al raggiungimento degli Sustainable Development Goals (SDG).

Tra gli obiettivi di sostenibilità definiti dall'Agenda 2030 che hanno pertinenza con il presente documento di Piano Territoriale del Parco, si annoverano:

- il Goal 13 – Lotta contro il cambiamento climatico per quanto riguarda i temi dell'incremento del verde, della tutela dei corridoi ecologici che ne migliorino la connettività, coinvolgendo anche gli operatori agricoli, nonché l'attivazione di un sistema georeferenziato per il monitoraggio delle specie impiantate (da recepire come indicatore del monitoraggio del Piano del Parco);
- il Goal 15 - La Vita sulla terra per quanto riguarda la valorizzazione della Rete Natura 2000 e il supporto alle candidature regionali al programma Unesco Riserve della biosfera a partire dai fenomeni carsici gessosi dell'Emilia-Romagna. Uno degli indicatori di tale obiettivo, cioè la Percentuale Aree terrestri protette, ha riscontro positivo (aumento delle aree protette) con l'attuazione del presente Piano.

Nella matrice esterna si evidenziano gli obiettivi del Parco che maggiormente contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi sopracitati.

5.1.2 Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna

La Strategia unitaria regionale di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici contiene una valutazione approfondita del quadro emissivo regionale e degli scenari di cambiamento climatico futuri e in atto, un'analisi settoriale delle principali vulnerabilità regionali.

Con il documento di strategia si vuole da un lato costruire una baseline regionale sulla quale misurare gli effetti delle azioni in atto e soprattutto gli effetti di quelle da pianificare e programmare, dall'altro si vuole provare a incidere sulle scelte future di governo del territorio per consegnare alle generazioni future una regione che è stata capace di fare scelte, magari a volte anche scomode, ma sicuramente lungimiranti rispetto alla realtà che l'attende.

Da un'analisi condotta in merito agli obiettivi/azioni definiti dalla Strategia rileva che le possibili connessioni tra questo strumento e il Piano del Parco sono relativi ad alcuni settori di riferimento individuati dalla Strategia. I settori corrispondono ai principali ambiti di competenza e di intervento regionali e per ciascuno di essi la Regione ha o dovrebbe avere politiche volte alla mitigazione e/o adattamento per il cambiamento climatico.

I settori di riferimento della Strategia, e le azioni ad essi ascrivibili, coinvolti dagli obiettivi del Piano sono:

- Acque interne e risorse idriche: Azioni per una agricoltura sostenibile / Gestione corpi idrici fluviali;
- Territorio (Frane, alluvioni e degrado dei suoli): promozione di attività e pratiche volte alla sostenibilità ed alla prevenzione e mitigazione del degrado del suolo;
- Foreste: Migliorare la struttura dei boschi (riduzione rischio incendio) / Promuovere la difesa e la salvaguardia idrogeologica del territorio;
- Biodiversità ed ecosistemi: vincoli e misure di conservazione delle biocenosi specifiche con la tutela delle specie autoctone per l'aumento della resilienza e l'efficienza dei sistemi / norme di tutela e azioni per promuovere e incentivare la gestione e fruizione compatibile con gli ecosistemi / monitoraggio dello stato di conservazione di specie e habitat, e mantenimento di una rete ecologica continua e diffusa / conservazione delle qualità di resilienza degli ecosistemi, anche attraverso il divieto di introduzione di specie alloctone, il loro controllo e l'eradicazione / sensibilizzazione, informazione e promozione di buone pratiche / azioni volte alla sostenibilità agricola, alla preservazione del territorio e dei servizi eco sistemici / misure volte alla incentivazione della forestazione, del greening e della realizzazione di sistemi semi-naturali.
- Turismo: promozione del turismo sostenibile.

Considerando che l'aumento degli eventi estremi dovuti al cambiamento climatico comporterà maggiori rischi di dissesto idrogeologico in collina e in montagna, con conseguenti disagi soprattutto per i trasporti e per le attività produttive, le Azioni di mitigazione che si possono attuare, e che sono ravvisabili nelle politiche/obiettivi del Piano Territoriale del Parco, riguardano la gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000, la conservazione di spazi naturali, e seminaturali, e del paesaggio agrario; incentivazione delle pratiche e metodi biologici; imboschimenti permanenti in terreni agricoli e non agricoli di pianura e collina, arboricoltura da legno consociata – ecocompatibile.

Infatti la politica di settore maggiormente impegnata in azioni di adattamento che contrastano anche il degrado del suolo è quella agricola. Come è stato esposto nel paragrafo precedente, diverse sono le azioni che promuove il Parco per la diffusione di un'agricoltura sostenibile attenta alla gestione del territorio e all'uso sostenibile delle risorse naturali, suolo e acqua. Sostenendo l'agricoltura di collina e montagna, e favorendo un corretto presidio del territorio, il Piano ha come obiettivo anche la riduzione dei fenomeni di dissesto ed erosione.

5.1.3 Piano Territoriale Metropolitano di Bologna

Il PTM è stato approvato con Delibera di Consiglio della Città Metropolitana di Bologna n. 16 del 12/05/2021. Consultando il Documento di obiettivi strategici, si evincono i seguenti obiettivi che interessano il Piano del Parco:

- Individuazione della “bellezza” e valorizzazione delle “vocazioni” delle diverse parti del territorio e dei “ruoli” dei centri abitati entro la visione generale per l'area metropolitana;
- Agricoltura come attività economica fondamentale anche per l'equilibrio ecosistemico del territorio, da trattare con orientamenti e regole pertinenti alle forme diverse delle attività in pianura, in collina e montagna, nelle frange periurbane (cunei agricoli);
- Conservazione del patrimonio storico e paesaggistico da mettere in rete attraverso la costruzione della trama della mobilità dolce e delle infrastrutture verdi e blu.

5.1.4 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna

La Variante specifica al PTCP di Ravenna, in attuazione al Piano Regionale dei Rifiuti approvato dall'assemblea legislativa con delibera n. 67 del 03/05/2016, ai sensi dell'art. 27 bis della L.R. 20/2000 e art. 76 L.R. 24/2017 – è stata approvata con Del. Cons. Prov. n. 10 del 27/02/2019.

Fra i temi chiave che si desumono dalla Relazione Generale e che possono interferire con il Piano del Parco c'è lo sviluppo sostenibile, nelle diverse facce della sostenibilità ambientale, sociale, economica, istituzionale, di fronte ai fenomeni di globalizzazione. I corollari qui sono le politiche del welfare e dei servizi (sostenibilità sociale), il controllo degli insediamenti e degli impatti (sostenibilità ambientale), le iniziative e i progetti economici e infrastrutturali (sostenibilità economica e valorizzazione territoriale).

Nel Quadro degli Indirizzi, delle Politiche e delle Azioni troviamo la “Valorizzare il territorio e l'identità locale come risorsa competitiva” con:

- la sostenibilità ambientale: saper orientare le scelte nella direzione della qualità, così da rendere lo sviluppo sostenibile, ossia dimensionato alle capacità di carico degli ecosistemi nell'utilizzo delle risorse, compatibile con una società più coesa, equa e giusta; per ciò che concerne la protezione della natura: la conservazione della biodiversità e del patrimonio naturale costituiscono obiettivi primari, da perseguire attraverso l'adozione di misure di conservazione adeguate, la gestione sostenibile degli habitat naturali protetti e del loro intorno, il mantenimento ed il ripristino di habitat naturali e delle connessioni ecologiche, la conservazione delle specie animali e vegetali. Nella fruizione e valorizzazione delle risorse naturali si dovrà praticare un uso sostenibile delle risorse integrando tale concetto in tutte le politiche: dall'agricoltura all'industria, nella pianificazione territoriale e nell'urbanistica;
- sostenere i prodotti delle imprese e dei servizi collegati alla filiera agroalimentare: sistema di Filiera di “Prodotti di Quantità” e Sistema di Filiera di “Prodotti e Servizi di nicchia”;

- promuovere il turismo, ed in particolare per le aree dell'Appennino e per le aree verdi gli assi intorno a cui fare ruotare gli interventi sono: sostenere le scelte strategiche per la collina: salvaguardia ambientale, Parco della vena dei gessi, agricoltura di qualità, enogastronomia, prodotti tipici, beni culturali ed ambientali, eventi collegati alla cultura ed alle tradizioni popolari; promuovere e rafforzare i percorsi turistici a rete, capaci di interessare molti segmenti di domanda: cicloturismo, ippoturismo, turismo enogastronomico e golfistico; incremento e qualificazione delle strutture ricettive ed in particolare dell'agriturismo e dei bed and breakfast;
- valorizzazione della risorsa Appennino: si riconferma l'esigenza di qualificare e di valorizzare un sistema economico-territoriale centrato su un'agricoltura di alta qualità e su un turismo innovativo capace di raccordare l'insieme delle risorse collinari (il patrimonio storico-culturale, l'enogastronomia, gli aspetti ambientali e paesaggistici, il termalismo e i percorsi della salute dello sport e del benessere, il sistema articolato e qualificato di strutture ricettive e di ristorazione tipica) e di collegarsi agli altri prodotti turistici della provincia, sul tessuto di piccole imprese dell'artigianato, del commercio e del nuovo terziario innovativo;
- parchi regionali, riserve naturali, Rete Natura 2000, aree archeologiche: viene specificatamente indicato il grande obiettivo di avviare l'Ente di gestione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, dotandolo di adeguati strumenti di pianificazione. Questa è una scelta qualificante sia per meglio salvaguardare un patrimonio naturalistico importante e peculiare ma anche per costituire uno dei punti di forza dello sviluppo della collina basato sull'intreccio fra prodotti tipici e di qualità dell'agricoltura, ambiente e turismo naturalistico, culturale e termale.

Si legge inoltre: "Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale vigente aveva già sottoposto a tutela l'intero crinale gessoso (tutela che viene riconfermata)" e "Alla zonizzazione e perimetrazione definitiva si procederà in sede di approvazione del Piano territoriale del Parco. Dalla data di entrata in vigore della legge e fino all'approvazione del Piano territoriale del Parco, fermi restando eventuali vincoli vigenti maggiormente restrittivi, si applicano, con riferimento alla zonizzazione, le norme di salvaguardia stabilite dalla legge."

5.1.5 Piano Aria Integrato Regionale

Nel corso del 2021, la Regione ha iniziato il percorso di pianificazione che porterà all'approvazione del nuovo Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030). Il percorso si è avviato con la presentazione all'Assemblea Legislativa del Documento strategico contenente gli obiettivi e le scelte generali del PAIR 2030. Proseguirà con la fase di VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e con la consultazione di tutti i soggetti interessati.

Il nuovo piano, partendo da quello attualmente in vigore, si pone l'obiettivo, dettato dalle norme europee e nazionali, di raggiungere livelli di qualità dell'aria ambiente tali da evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso, perseguire il mantenimento dei livelli di qualità dell'aria, laddove buona, e migliorarla negli altri casi.

Le quattro linee strategiche possono essere così riassunte:

1. ridurre le emissioni sia di inquinanti primari che di precursori degli inquinanti secondari (inquinanti oggetto del piano: PM10, NO2, SO2, COV, NH3);
2. agire simultaneamente su agricoltura (NH3), combustione di biomasse (PM10), trasporti (NOx);

3. agire sia su scala spazio-temporale estesa (da bacino padano a nazionale) sia locale;
4. prevenire gli episodi e ridurre i picchi locali.

In particolare la strategia 2 mira alla riduzione delle emissioni di NH₃ tramite interventi in ambito zootecnico su tutte le fasi produttive (alimentazione, stabulazione, stoccaggio, spandimento), con particolare riguardo al settore dei bovini, e sui fertilizzanti ad alto tenore di azoto.

In tale contesto si può affermare che, in linea di massima, le azioni poste in essere dal Piano Territoriale del Parco, in particolare quelle relativa alla promozione di un'agricoltura sostenibile, agevolano il raggiungimento degli obiettivi del nuovo PAIR2030. Ma non si ravvisa una correlazione diretta.

5.1.6 Piani di Bacino

Vista l'estensione del Parco della Vena dei Gessi Romagnola, Sono state valutate le eventuali relazioni con i seguenti Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico (PSAI).

AdB Reno - PSAI Reno, Idice-Savena, Sillaro e Santerno

Il Piano Stralcio Assetto Idrogeologico ha completato l'iter amministrativo con la definitiva adozione dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno con delibera C.I. AdB Reno n 1/1 del 06.12.2002. Con deliberazione della Giunta Regionale n. 567 del 07.04.2003, la Regione Emilia-Romagna ha approvato per il territorio di competenza, (così come previsto dal comma 2 dell'art. 19 della L. 18 maggio 1989 n. 183 e s.m.i.). Il piano è entrato in vigore con la pubblicazione sul B.U. Regione Emilia-Romagna il 14.05.2003. La Variante ai Piani Stralcio del bacino idrografico del Fiume Reno finalizzata al coordinamento tra tali Piani e il Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA) è stato approvato, per il territorio di competenza, dalla Giunta Regionale Emilia-Romagna con deliberazione n. 2111 del 05.12.2016.

La redazione del Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico ha tenuto conto in particolare dell'obiettivo di anticipare alcuni tematismi in materia di assetto idrogeologico e della rete idrografica approntati per la redazione del Piano di bacino e che sono pervenuti ad un livello di elaborazione sufficiente per tradurli in un atto di pianificazione.

Oltre alla individuazione, perimetrazione e zonizzazione delle aree a rischio idraulico e di frana, con il Progetto di Piano si è provveduto infatti alla classificazione del territorio collinare e montano in funzione della sua propensione agli usi urbanistici e a individuare le fasce di pertinenza fluviale dei corsi d'acqua.

Per il rischio di frana e la stabilità dei versanti il Progetto Piano ha provveduto alla individuazione delle criticità riferite al sistema insediativo ed infrastrutturale con l'obiettivo di:

- rimuovere o mitigare la pericolosità e evitare l'aumento del rischio per gli elementi insediativi e infrastrutturali esistenti (analisi di rischio);
- prevenire l'alterazione degli elementi di dissesto presenti e evitare l'insorgere di nuove situazioni di rischio nei territori non urbanizzati (analisi delle attitudini e limiti dell'ambiente fisico ad accogliere nuovi elementi urbanistici).

AdB Reno - Revisione Generale 2009 del Piano Stralcio per il Bacino del torrente Senio:

Il Progetto di revisione generale del Piano è stato adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno con Delibera n. 1/2 del 23.04.2008, pubblicato avviso il 21.05.2008 nella GU n.118 e nei BUR delle Regioni Emilia-Romagna n. 83 e Toscana n.21. La Variante ai Piani Stralcio

del bacino idrografico del Fiume Reno finalizzata al coordinamento tra tali Piani e il Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA) è stato approvato, per il territorio di competenza, dalla Giunta Regionale Emilia-Romagna con deliberazione n. 2111 del 05.12.2016.

Il Piano rappresenta una omogeneizzazione e sistematizzazione rispetto agli altri piani stralcio elaborati successivamente dall'Autorità di Bacino del Reno, cui si aggiungono limitati approfondimenti, aggiornamenti e integrazioni che derivano da specificità territoriali proprie di questo bacino. Esso persegue le medesime finalità e i medesimi obiettivi generali dichiarati dalla L.183/89 e ripresi dal DLgs 152/06, e cioè:

- la riduzione del rischio idrogeologico, il riequilibrio del territorio ed il suo utilizzo nel rispetto del suo stato, della sua tendenza evolutiva e delle sue potenzialità d'uso;
- la riduzione del rischio idraulico e il raggiungimento di livelli di rischio socialmente accettabili;
- la individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale in base alle caratteristiche morfologiche, naturalistico-ambientali e idrauliche;
- la riqualificazione ambientale delle regioni fluviali, con lo scopo di aumentare l'efficaci depurativa nei confronti dei carichi inquinanti, contribuendo al risanamento delle acque superficiali ed inoltre alla riduzione dell'erosione delle sponde;
- la razionale utilizzazione delle risorse idriche superficiali garantendo il minimo deflusso vitale nel reticolo idrografico principale.

AdB Bacini Regionali Romagnoli – PSAI:

Il "Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dei Bacini Regionali Romagnoli", che affronta in maniera organica per tutto il territorio di competenza le tematiche del rischio idraulico (Titolo II) e del dissesto dei versanti (Titolo III), è stato adottato in forma di progetto fin dal 27 aprile del 2001 ed approvato dalla Giunta Regionale il 17 marzo 2003. Successivamente è stato approvato un *testo coordinato* con gli adeguamenti introdotti fino alla "Variante di coordinamento PAI-PGRA" (DGR 2112/2016), che costituisce l'ultimo aggiornamento disponibile.

Il piano intende costituire, per lo stralcio relativo al rischio idraulico e al dissesto dei versanti, il quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico, l'individuazione e la quantificazione delle situazioni di degrado in atto e potenziali nonché delle relative cause, e l'indicazione delle azioni di mitigazione dei rischi, declinate in termini di limitazione dello sviluppo antropico (vincoli) e di interventi strutturali (opere di difesa).

L'Autorità dei Bacini Regionali opera in conformità agli obiettivi della Legge 18 maggio 1989, n. 183, ed in particolare, al fine di perseguire l'unitario governo dei bacini idrografici, indirizza, coordina e controlla le attività conoscitive, di pianificazione, di programmazione, aventi per finalità:

- la conservazione e difesa del suolo da tutti i fattori negativi di natura fisica ed antropica;
- il mantenimento e la restituzione ai corpi idrici delle caratteristiche qualitative richieste per gli usi programmati;
- la tutela delle risorse idriche e la loro razionale utilizzazione;
- la tutela degli ecosistemi, con particolare riferimento alle zone di interesse naturale, forestale e paesaggistico, ed alla promozione di parchi fluviali, ai fini della valorizzazione e del riequilibrio ambientale.

I vari Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) sono piani strategici che contengono misure per la riduzione degli effetti negativi delle inondazioni sulla salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche. Essi contemplano le diverse tipologie di azioni che concorrono alla gestione del rischio che si possono raggruppare nelle fasi di: prevenzione, protezione, preparazione, recupero (o ritorno alla normalità), dopo l'occorrenza di un evento che abbia prodotto danni e, infine, analisi dei fenomeni occorsi come base per introdurre miglioramenti al piano di azioni programmato.

In relazione a queste analisi possiamo dire che si ravvisa una certa attinenza del Piano Territoriale del Parco con gli obiettivi dei Piani di Bacino relativamente ai temi della salvaguardia e della valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale, della riqualificazione ambientale e tutela degli ecosistemi.

5.1.7 Matrice di coerenza esterna

Nella tabella di coerenza esterna, allegata al presente elaborato, vengono riportati (in modo sintetico per motivi di spazio rispetto a quanto esposto nei paragrafi precedenti) gli obiettivi / prescrizioni / direttive / politiche dei Piani e dei Programmi sovraordinati, rispetto agli obiettivi del Piano Territoriale del Parco, al fine di dimostrare il rispetto della coerenza esterna.

I colori dei simboli assegnati agli incroci della matrice indicano quando vi è: coerenza, potenziale coerenza, nessuna correlazione e non coerente, come da legenda indicata in fondo alla tabella.

Nella verifica di coerenza esterna si evidenzia che gli obiettivi del Piano interessano gli obiettivi di sostenibilità afferenti a tutti i settori ambientali e di tutela paesaggistica individuati dalle politiche/obiettivi dei Piani sovraordinati; le interazioni rilevate sono nella maggior parte di coerenza e potenziale coerenza.

5.2 Matrice di Coerenza interna

Come già esposto, la coerenza interna viene verificata tra le politiche/azioni del Piano e gli obiettivi del Piano stesso. A tal proposito si presenta di nuovo in forma tabellare l'analisi coerenza interna, allegata al presente elaborato, utilizzando una sintesi degli obiettivi delle azioni esaustivamente illustrati nei paragrafi precedenti.

Anche in questo caso colori dei simboli assegnati agli incroci della matrice indicano quando vi è: coerenza, potenziale coerenza, nessuna correlazione e non coerente, come da legenda indicata in fondo alla tabella.

La verifica di coerenza interna mostra una generale convergenza tra obiettivi ed azioni del Piano, in particolare non si sono evidenziate situazioni di incoerenza tra azioni e obiettivi dichiarati. Non risultano obiettivi dichiarati che non siano perseguiti da azioni del Piano e azioni non riferibili ad obiettivi, oltretutto conflittualità tra azioni ed obiettivi.

Poiché l'analisi di coerenza interna ed esterna è stata predisposta nella fase di redazione del Piano, è stato possibile indirizzare gli obiettivi e le azioni durante la redazione del Piano stesso, evidenziando gli aspetti su cui concentrare particolarmente l'attenzione al fine di rendere le politiche il più possibile efficaci.

6 VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE

In questo capitolo vengono messi a confronto lo scenario cosiddetto “zero”, quindi il caso in assenza di un’opportuna pianificazione, e lo scenario di “Piano”, ossia con l’attuazione del Piano Territoriale del Parco.

6.1 Alternativa zero

La caratterizzazione dell’alternativa zero è basata su considerazioni di carattere qualitativo.

Si possono dare indicazioni sulla difficoltà di attuazione degli obiettivi del Parco in assenza di pianificazione, attuata quindi mediante il solo sistema dei riferimenti normativi e pianificatori risalenti al 2010 (anno di istituzione del parco), che si caratterizza per forti limiti sotto il profilo procedurale.

L’alternativa zero si caratterizza inoltre per una serie di rimandi al Regolamento generale che sino ad oggi non hanno trovato attuazione e pertanto anche in questo caso limitano fortemente il Piano nella fase attuativa e gestionale, con il rischio che l’assenza di un Regolamento organico possa ridurre l’efficacia delle azioni previste per conseguire gli obiettivi di Piano.

La questione è sia soprattutto formale, perché in effetti si parla dell’assenza di due strumenti principali di governo del territorio del Parco e delle attività che su di esso si svolgono. La natura del Piano quale strumento di pianificazione ha infatti valenza territoriale ed urbanistica e non solo meramente conservazionista. Il Piano del Parco è sovraordinato agli strumenti di pianificazione nell’area interessata ed in particolare è fondamentale per capire quali parti degli strumenti di pianificazione urbanistica di livello comunale e provinciale sono compatibili o meno con le finalità di gestione dell’area protetta.

Inoltre, il Piano del Parco individua le attività consentite e compatibili con l’interesse naturalistico dell’area protetta, mentre il Regolamento disciplina l’esercizio delle attività consentite nel territorio del Parco, è infatti il Regolamento che le definisce puntualmente e soprattutto che stabilisce eventuali differenziazioni in relazione alla natura dell’area protetta.

In relazione a quanto esposto, il Parco in assenza di un opportuno Piano Territoriale e Regolamento non rimane comunque sprovvisto di regole di tutela, ma è altrettanto vero che tramite l’attuazione degli strumenti di pianificazione è possibile agire per il raggiungimento degli obiettivi specifici per l’area naturale protetta in questione.

6.2 Scenario di Piano

L’alternativa dello Scenario di Piano si propone di affrontare gli effetti dovuti all’applicazione Piano Territoriale del Parco, a partire dalle opportunità e dalle criticità emerse dal confronto con la comunità locale e con gli Enti che a vario titolo sono coinvolti nei processi di pianificazione territoriale.

Da un lato quindi ci sono le necessità di aggiornare il quadro dei riferimenti normativi e pianificatori per assicurare la praticabilità sociale e politico amministrativa del Piano, indispensabili per la sua efficacia come sostegno a tutte le politiche di tutela e valorizzazione che interessano il Parco. Dall’altro quest’alternativa prevede che contemporaneamente alla redazione della Piano sia predisposto il Regolamento generale così da poter affrontare in maniera organica il coordinamento tra i due strumenti.

Ricordiamo infatti che per la redazione del Piano Territoriale si è innanzitutto tenuto conto della necessità prioritaria di raggiungimento delle finalità e degli obiettivi imposti dalla legge istitutiva del Parco, nonché dal raggiungimento degli obiettivi specifici precedentemente individuati.

Inoltre, attraverso il Piano, possono attuarsi alcuni percorsi già avviati ed incentrati sulla partecipazione e sensibilizzazione della comunità locale, sia attraverso le attività presenti a livello territoriale, sia attraverso la fruizione turistica e alla definizione e realizzazione delle politiche di conservazione fondate sul riconoscimento del valore dei beni naturali, culturali e paesaggistici

Per tali motivazioni nella valutazione delle alternative, lo Scenario di Piano è quello che assolve al raggiungimento degli obiettivi normativi e specifici del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

7 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI

La fase conclusiva del processo di ValSAT è rappresentata dalla valutazione degli effetti di Piano sulle componenti ambientali e dalla definizione di misure di mitigazione e compensazione che consentono di minimizzarne eventuali azioni di impatto negativo.

Il risultato del processo di valutazione è una sintesi che mette in evidenza gli effetti sulle componenti ambientali considerate. .

Per la natura stessa del Piano, gli effetti attesi possono essere ragionevolmente indicati come tutti positivi rispetto alle varie componenti ambientali.

7.1 Valutazione sintetica dei possibili effetti sulle componenti ambientali

<i>Paesaggio</i>	Valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso, degli affioramenti F.ne marnoso-arenacea posta a sud e del paesaggio calanchivo delle F.ne delle Argille azzurre plioceniche.
<i>Patrimonio storico-culturale</i>	Recupero delle tradizioni locali e dei siti che hanno fatto la storia dei luoghi, attraverso anche la promozione di una fruizione consapevole.
<i>Vegetazione, flora, fauna, ecosistemi e biodiversità, funzionalità della rete ecologica</i>	Mantenimento e aumento della biodiversità delle componenti vegetali e faunistiche, al fine di creare un sistema di corridoi ecologici tra le varie zone del Parco, il sistema appenninico e di pianura. Il parco rappresenta un importante Stepping Stone del territorio che interessa i bacini idrografici principali naturali del Fiume Lamone del Fiume Santerno e del Torrente Senio
<i>Suolo e sottosuolo</i>	L'attività di gestione del Parco comporta un miglioramento delle caratteristiche fisiche e chimiche del suolo aumentando la fertilità, contrastando l'impoverimento organolettico del suolo, la desertificazione, a favore dell'aumento del valore agronomico del territorio del Parco. Conservazione dei sistemi carsici superficiali e sotterranei. Attività di monitoraggio.
<i>Acque superficiali e sotterranee</i>	Miglioramento della qualità e quantità della risorsa idrica e, di conseguenza, della fauna ittica dei corsi d'acqua. Valorizzazione e conservazione della risorsa idrica sotterranea evitando inquinamenti antropici. Nello specifico conservazione delle acque ipogee del sistema carsico, compresa la fauna troglodita e la componente microbica, attualmente ancora non ben classificata e oggetto di ricerca della sua attività biologica. Attività di monitoraggio.

<i>Inquinamento elettromagnetico e luminoso</i>	Diminuzione dell'inquinamento luminoso, con effetti significativi sulla conservazione della fauna. Inoltre, per quanto possibile, riduzione di quello elettromagnetico.
<i>Rifiuti</i>	Rimozione di discariche non autorizzate, controllo sulla gestione dei rifiuti e asportazione dei rifiuti dai sistemi carsici.
<i>Qualità dell'aria</i>	Miglioramento della qualità dell'area dovuto alla presenza di foreste gestite con criteri di aumento della biodiversità.
<i>Rumore</i>	Regolamentazione del rumore, in particolare concentrato durante il periodo riproduttivo della fauna ornitologica.
<i>Mobilità</i>	Regolamentazione della mobilità motorizzata ad esclusione dei mezzi agricoli e forestali per la limitazione dei rumori e la tutela di specie sia vegetali che animali di interesse conservazionistico
<i>Attività antropiche (turismo e agricoltura)</i>	Regolamentazione del turismo, garantendo una fruizione sostenibile e consapevole che valorizzi la risorsa territoriale. Sviluppo di un'agricoltura resiliente, di alta qualità, pronta ad affrontare le sfide del mercato.

In relazione alla mancanza di effetti negativi sulle componenti in esame, non si rileva la necessità di prevedere misure di compensazione e mitigazione per la sostenibilità ambientale delle azioni.

Di seguito si presentano sinteticamente gli effetti positivi sulle componenti ambientali.

7.2 Effetti sul paesaggio e patrimonio storico-culturale

Con l'attuazione del Piano si determinano le condizioni per dare seguito ad una qualificazione paesaggistica e di tutela del patrimonio storico-culturale. L'effetto positivo del piano scaturisce da diverse azioni messe in campo, tra le quali le più incisive riguardano il ripristino e restauro del paesaggio, la riqualificazione delle pertinenze di edifici di valore storico architettonico e la schedatura delle emergenze architettoniche.

7.3 Effetti su Vegetazione, flora, fauna, ecosistemi e biodiversità, funzionalità della rete ecologica

In generale si rileva che le azioni del Piano riguardanti i temi della vegetazione, della flora, fauna, ecosistemi e funzionalità della rete ecologica appaiono migliorative rispetto alla situazione senza l'applicazione del Piano, in particolar modo per quel che riguarda le attività di rinaturalizzazione, controllo sulle specie invasive e alloctone, misure di conservazione, ripristino aree degradate e censimenti delle specie.

Una rete ecologica funzionale permette di proteggere gli ecosistemi e le specie selvatiche, contribuendo alla conservazione della biodiversità, ed inoltre la conservazione degli ecosistemi contribuisce al miglioramento della qualità dell'aria e delle acque, riducendo l'impatto umano sull'ambiente.

7.4 Effetti su Suolo e sottosuolo

Le azioni messe in campo per la regolamentazione delle attività estrattive e la conservazione degli ambienti carsici producono effetti positivi nella gestione del suolo e del sottosuolo; inoltre, la promozione di una gestione conservativa del terreno e dell'ambiente agrario contrasta l'erosione del suolo e favorisce l'incremento di sostanza organica e della fertilità.

7.5 Effetti su Acque superficiali e sotterranee

Le azioni previste nel Piano specifiche per la conservazione delle specie ittiche appaiono migliorative di tutta la risorse idrica.

Anche in questo caso la promozione di una gestione conservativa del terreno e dell'ambiente agrario, porta a un miglioramento anche delle condizioni del sistema idrico superficiale.

7.6 Effetti in tema di Inquinamento elettromagnetico e luminoso

La regolamentazione delle attività antropiche incrementa la salvaguardia dell'ambiente per quel che riguarda le fonti di inquinamento elettromagnetico e luminoso.

7.7 Effetti sul tema dei Rifiuti

La regolamentazione delle attività legate alla produzione di rifiuti nelle zone del Parco, le attività di bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi, la preservazione delle cavità dall'abbandono di rifiuti e lotta all'abbandono hanno ricadute positive sul territorio del parco in tema di rifiuti.

7.8 Effetti sulla Qualità dell'Aria

La preservazione e la conservazione degli ecosistemi contribuisce al miglioramento della qualità dell'aria, riducendo l'impatto umano sull'ambiente.

7.9 Effetti in tema di Rumore

La regolamentazione delle attività antropiche incrementa la salvaguardia dell'ambiente dal rumore.

7.10 Effetti sul tema Mobilità

La regolamentazione della viabilità di accesso e attraversamento del Parco e l'applicazione di rigorose misure di impedimento del traffico veicolare nei percorsi fuori strada, hanno un impatto positivo sulla preservazione degli ecosistemi e della biodiversità nei territori del Parco, oltre a limitare le azioni di disturbo sulle specie faunistiche.

7.11 Effetti sulle Attività antropiche (agricoltura e turismo)

L'applicazione delle previsioni del Piano producono effetti positivi per quel che riguarda le tematiche legate al turismo e all'agricoltura. Le azioni che incidono maggiormente su questo tema sono quelle legate alla salvaguardia dei valori ambientali e storico-culturali, accompagnate da misure volte a favorire la fruizione di questi valori, grazie anche al coinvolgimento delle filiere produttive, associazioni territoriali, mondo della ricerca, rappresentanze economiche (Accordo agro-ambientale).

Viene confermato e rafforzato il ruolo chiave dell'agricoltura, condotta in forme sostenibili, per la conservazione dei valori ambientali e paesaggistici dell'area protetta.

Lo sviluppo di attività turistiche sostenibili, come l'escursionismo, l'osservazione degli animali selvatici e l'educazione ambientale, oltreché lo sviluppo dell'agricoltura biologica / tradizionale / a basso impatto, sono opportunità di sviluppo anche economico e di creazione di posti di lavoro.

8 MONITORAGGIO DEGLI EFFETTI

Scopo della ValSAT è, oltre alle analisi di coerenza e di valutazione degli effetti presentate nei paragrafi precedenti, designare degli indicatori necessari al fine di predisporre un sistema di monitoraggio ambientale degli effetti del piano, con riferimento agli obiettivi definiti ed ai risultati prestazionali attesi.

All'interno del processo di ValSAT, infatti, al sistema degli indicatori è lasciato il compito di verificare il miglioramento o il peggioramento della situazione attuale, col fine di intercettare tempestivamente eventuali effetti negativi adottando le opportune misure correttive di riorientamento del Piano. Seguendo quindi un approccio dinamico e iterativo che dovrà adeguare progressivamente i livelli delle valutazioni al grado di definizione del Piano. Il controllo non è limitato alla raccolta dati e al monitoraggio, ma comprende decisioni sugli eventuali meccanismi di riorientamento del Piano in caso di effetti negativi imprevisi.

E' proprio l'approccio metodologico della ValSAT che permette di adeguare progressivamente i livelli delle valutazioni al grado di definizione della Piano, dei suoi obiettivi/azioni e degli effetti sull'ambiente.

Nelle fasi di formazione del Piano i soggetti competenti in materia ambientale forniscono indicazioni e contributi per realizzare approfondimenti valutativi, definire le modalità operative dettagliate, verificare i requisiti di compatibilità ambientale. La normativa vigente (art. 18 del D.Lgs. 152/06) inoltre prevede l'obbligo da parte dell'Ente procedente di trasmettere all'Autorità competente (nel caso specifico Provincia di Ravenna e Città Metropolitana di Bologna) i risultati del monitoraggio ambientale. L'Autorità competente è tenuta ad esprimersi sui risultati del monitoraggio e a verificare lo stato di attuazione del piano, gli effetti prodotti e il contributo del medesimo al raggiungimento degli obiettivi.

In relazione alle attività di monitoraggio previste dalle Norme Tecniche del Parco, si riporta quanto indicato nell'art. "Art. 22 Ricerca scientifica, sperimentazione e monitoraggio", in particolare al comma 2 si legge:

"2. La realizzazione del sistema di monitoraggio rappresenta un fondamentale intervento per l'attuazione del Piano Territoriale e, come tale, viene prevista. Le azioni di monitoraggio sono tendenzialmente inquadrare in un unico sistema organizzato per diversi tematismi:

- *monitoraggio permanente delle condizioni fisiche e delle variazioni climatiche;*
- *monitoraggio permanente delle caratteristiche fisico-chimiche e biologiche delle dieci grotte più importanti: Tanaccia, grotta risorgente del rio Basino, grotta del Re Tiberio, grotta della Befana; inghiottitoio a ovest di Ca' Siepe, grotta sotto Ca' Castellina, grotta risorgente del Rio Cavinale, buco uno di Monte Mauro, grotta della Lucerna, abisso Casella;*
- *monitoraggio permanente delle caratteristiche fisico-chimiche e biologiche delle acque dei principali sistemi di risorgente: rio delle Solfatare, rio Cavinale, rio Basino, rio Gambellaro, rio Sgarba;*
- *monitoraggio finalizzato ad una conoscenza specifica degli habitat di cui all'art. 11, indirizzato, in particolare, alla determinazione del rapporto tra modalità gestionali e conservazione, al continuo aggiornamento dello status di conservazione dell'habitat nel territorio del Parco e all'individuazione di eventuali fattori limitanti o di minaccia;*
- *monitoraggio delle specie (con particolare riguardo per le specie di prioritaria importanza conservazionistica di cui ai precedenti artt. 12 e 13), finalizzato alla dettagliata conoscenza dei*

popolamenti e delle dinamiche di conservazione e al continuo aggiornamento dello status della specie nel territorio del Parco e all'individuazione di eventuali fattori limitanti o di minaccia;

- monitoraggio delle modalità e dell'entità della fruizione antropica del territorio protetto.”*

Inoltre, all'Art. 13 Tutela e gestione della fauna selvatica” delle NTA, si legge al comma 4:

“[.] Alle attività di monitoraggio e di censimento provvede direttamente l'Ente di gestione avvalendosi prioritariamente del proprio personale o di altro personale in possesso di idonea abilitazione ed appositamente autorizzato dallo stesso Ente. [..]”.

Sulla base di tali tematismi è stato costruito il sistema degli indicatori di seguito presentato. Sono stati altresì aggiunti gli indicatori rilevabili dall'attività di monitoraggio dell'attività estrattiva indicati nel paragrafo 4.9 Attività estrattiva.

8.1 Indicatori

Nell'allegato relativo alla sintesi degli indicatori, vengono riportati in forma tabellare gli indicatori relativi al monitoraggio dell'attuazione del Piano, coerenti sia alle Norme prima citate che anche recepiti dalla analisi di conformità esterna, ossia pervenuti dall'analisi degli obiettivi esterni. Gli indicatori significativi si possono distinguere in:

- di processo: in grado di descrivere lo stato di attuazione del Piano, registrando gli effetti dovuti all'attuazione;
- di risultato: cioè connessi direttamente alle scelte del Piano ed alla sua attuazione;
- di contesto: che registrino la situazione iniziale del contesto territoriale e quindi le variazioni ed il grado di raggiungimento degli obiettivi.

Oltre alle tempistiche dei report da rendere pubblici sui siti web dell'Ente parco, devono essere previste anche le risorse economiche per raggiungere gli scopi prefissati.

Particolare attenzione, inoltre, va posta nel monitoraggio e controllo delle attività estrattiva, allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione, come previsto dall'autorizzazione vigente.

9 SINTESI NON TECNICA

9.1 Sintesi della normativa e dei criteri indicati nel Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola

Il Parco istituito ha una superficie di 6.063 ettari, di cui 2.041 di zone di parco vero e proprio e 4.022 di Area Contigua, con estensione lungo tutta la Vena del Gesso, dalla vallata del Lamone a quella del Sellustra. Il Piano Territoriale oggetto di ValSAT modifica i confini del Parco rispetto a quelli individuati dalla L.R. 21 febbraio 2005, n. 10, nonché la sua estensione.

Per la redazione del primo Piano Territoriale si è innanzitutto tenuto conto della necessità prioritaria di raggiungimento delle finalità e degli obiettivi imposti dalla normativa istitutiva, nonché dal raggiungimento degli obiettivi specifici, individuati e dettagliati minuziosamente dal Piano.

Il presente documento rappresenta la *ValSAT*, che è l'acronimo di "Valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale" dei piani.

Nella ValSAT "sono individuati, descritti e valutati i potenziali impatti delle scelte operate e le misure idonee per impedirli, mitigarli o compensarli, alla luce delle possibili alternative e tenendo conto delle caratteristiche del territorio e degli scenari di riferimento descritti dal quadro conoscitivo [...] e degli obiettivi di sviluppo sostenibile perseguiti con il medesimo piano".

La ValSAT per essere efficace deve svolgersi come un processo da effettuarsi durante l'intero percorso di elaborazione del Piano. A tal scopo l'ente procedente predispone una prima valutazione preventiva del Documento preliminare e provvede poi alla sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione, fino alla approvazione dello strumento di pianificazione.

Il Piano Territoriale del Parco, oggetto di studio della presente ValSAT, costituisce lo strumento generale che regola l'assetto del territorio, dell'ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto. Il Piano, in coerenza con la legge istitutiva del Parco, indica gli obiettivi specifici e di settore e le relative priorità, inoltre precisa, mediante azionamenti e norme, le destinazioni d'uso da osservare in relazione alle funzioni assegnate alle sue diverse parti.

La Relazione Illustrativa del Piano del Parco ha l'obiettivo di esporre le motivazioni delle scelte effettuate dal Piano Territoriale del Parco e di prefigurare le finalità, le azioni, le misure per la tutela e le iniziative per lo sviluppo socio-economico dell'area protetta.

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale.

Compito del Parco è quello di conservare gli elementi di valore, quali centri storici, rocche, chiese, piccoli borghi e nuclei medioevali, nuclei abitati legati al gesso, insediamenti sparsi di particolare pregio architettonico e paesaggistico, aree di scavo archeologico.

Il Parco agisce, in primo luogo, attraverso la organizzazione, la creazione di strutture e la messa in opera di attrezzature per orientare la fruizione alla conoscenza e al godimento delle proprie particolarità naturali, paesaggistiche, storico culturali, che ne costituiscono l'identità attrattiva per il visitatore.

Per individuare le modalità di fruizione delle aree di interesse naturalistico, il Piano si basa sull'analisi dei caratteri territoriali ed ambientali, sui vincoli in atto e sui principi di indirizzo programmatico stabiliti dall'Amministrazione Provinciale che trovano riscontro nella zonizzazione.

Al fine di favorire la fruizione speleologica e didattica degli ambienti ipogei, pur mantenendo il grado di protezione degli stessi, richiesto dalle finalità del Parco, la norma stabilisce diversi gradi di protezione a seconda delle caratteristiche delle cavità individuate.

Tra le finalità del parco sono prioritariamente ricomprese anche quelle che puntano al benessere e allo sviluppo della comunità locale, di cui gli agricoltori residenti sono parte essenziale.

Il Piano rivede la zonizzazione in alcuni ambiti, risolvendo problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie.

La gestione faunistica sarà eseguita attuando interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale, e dovrà essere condotta con metodologie differenti nelle zone di parco e nell'area contigua. Per quel che riguarda la pesca sportiva il Regolamento potrà introdurre alcune norme volte a diminuire la possibilità di pesca.

Per quel che riguarda le attività estrattive, esse deve avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente, visto che in passato le grotte sono state direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava con pesanti ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie.

Il piano fornisce opportune indicazioni in attesa della cessazione dell'attività e del recupero finale del sito, e fornisce linee guida per la gestione attuale dell'attività.

Come già accennato il Piano modifica i confini del Parco, nel complesso la superficie del Parco è aumentata di 160 ettari, passando da 6.064 ettari a 6.224 ettari. Inoltre il Piano varia la zonizzazione presente nella legge istitutiva L.R. 10/2005, nello specifico uniforma la zonizzazione per ambienti unitari.

Perimetro e zonizzazione di Piano, in termini quantitativi, sono così sintetizzati e confrontati con quelli della legge istitutiva:

La zona A è aumentata di 1 ettaro.

La zona B è diminuita di 22 ettari.

La zona C è aumentata di 12 ettari.

La zona D non esisteva nella zonizzazione istitutiva ed ha una superficie di 26 ettari.

Le zone di parco sono in totale aumentate di 17 ettari.

L'area contigua è aumentata di 42 ettari.

L'area protetta nel suo complesso è aumentata di 60 ettari.

Zonizzazione definitiva illustrata nella Tavola P1a Carta della zonizzazione Scala 1:25.000

La Zonizzazione con i cambi di zona e le aree in entrata e in uscita nel perimetro del Parco sono messi in evidenza con la tavola P1b Carta della modifica confini.

9.2 Sintesi degli obiettivi del Piano

La Relazione Illustrativa del Piano Territoriale del Parco, sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, indica i seguenti obiettivi specifici ed integrativi, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti "geositi".
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche.
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.
- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.
- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.

r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".

s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.

t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".

u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.

v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.

x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.

y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.

z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.

aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.

ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.

ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola;

ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.

ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile.

af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari;

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale".

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

9.3 Sintesi delle Politiche / Azioni Piano Territoriale del Parco

Di seguito si sintetizzano le specifiche azioni promosse dal Piano Territoriale del Parco desunte dalla Relazione Illustrativa.

- Elaborazione ed attuazione del Programma triennale degli investimenti del Parco
- Revisione della zonizzazione del Parco
- Azioni di conservazione / studio / ricerca sull'affioramento della Vena del Gesso Romagnola
- Inserire tutte le cavità direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B
- Realizzazione sistema informativo territoriale dati di monitoraggio
- Interventi di rinaturalizzazione / controllo su specie invasive e alloctone
- Indicazione misure di conservazione / azioni gestionali per habitat prioritari
- Ripristino caratteristiche naturali aree degradate
- Acquisizione proprietà aree degradate da ripristinare / aree da valorizzare
- Interventi di conservazione / azioni di valorizzazione geositi
- Interventi conservazione / reintroduzione specie floristiche / faunistiche e ripristino habitat
- Censimento specie faunistiche / redazione appositi piani di gestione faunistica / interventi di controllo delle popolazioni faunistiche / azioni di prevenzione dei danni
- Finanziamenti per il settore agricolo / incentivi per il coinvolgimento delle Aziende Agricole
- Azioni di ripristino e restauro del paesaggio /riqualificazione delle pertinenze di edifici di valore storico architettonico
- Schedatura emergenze architettoniche
- Incentivazione / mantenimento / conservazione dei paesaggi agricoli (prodotti DOP, frutteti, castagneti)
- Conservazione del paesaggio calanchivo
- Individuazione / realizzazione di punti panoramici / segnaletica / pannelli didattici
- Istituzione Museo diffuso della Vena del Gesso
- Acquisizione immobili di proprietà pubblica per realizzare centri visite
- Misure di incentivazione per le attività agricole e forestali tramite Piano di gestione del SIC
- Realizzazione di interventi strutturali e strategici per la lavorazione e commercializzazione di prodotti di qualità delle aziende operanti nell'area protetta
- Fornire servizi ai cittadini residenti nei Comuni del parco e limitrofi
- Promozione di Accordi Agro-ambientali
- Incentivazione agricoltura sostenibile / biologica / tipica /tradizionale e valorizzazione prodotti tipici locali
- Incoraggiare azioni di conservazione della biodiversità delle specie vegetali ed animali / ripristino e la conservazione degli spazi naturali e semi-naturali di interesse agricolo
- Tutelare le aree forestali attraverso interventi di salvaguardia e miglioramento dei soprassuoli

- Creazione "sportello unico" per residenti e aziende agricole / semplificazione delle autorizzazioni
- Monitoraggio delle dinamiche quali-quantitative delle popolazioni di ungulati / elaborazione di piani di gestione faunistici volti al controllo delle specie in soprannumero
- Azioni di prevenzione e risarcimento dei danni prodotti dalle specie faunistiche alle colture agricole ed agli allevamenti
- Regolamentazione pesca sportiva / azioni di ripopolamento e conservazione specie ittiche
- Applicazione specifico piano di monitoraggio attività estrattiva
- Realizzazione rete di strutture e servizi per la didattica / visita / fruizione / divulgazione / turismo sostenibile
- Realizzazione / perfezionamento sentieri trek / percorsi MTB / percorsi equestri / valorizzazione e riqualificazione manufatti
- Pianificare un sistema organizzativo di promozione costituito da più poli / incentivazione turismo sostenibile e consapevole / attività di formazione di operatori turistici
- Adesione alla Carta Europea del Turismo sostenibile nelle Aree Protette
- Convenzione Consorzio – FSRER per la tutela e il monitoraggio delle aree carsiche
- Convenzione Consorzio – CAI per la gestione dei percorsi escursionistici

9.4 Sintesi delle Verifiche di coerenza

Alla ValSAT compete stabilire la coerenza generale del Piano e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale. La verifica di coerenza avviene mediante l'analisi di coerenza *esterna* e di coerenza *interna*; la prima è basata sul confronto tra gli obiettivi enunciati dal Piano e i contenuti di sostenibilità ambientale e territoriale degli altri piani e programmi, mentre la seconda raffronta gli obiettivi specifici e le azioni introdotte e precedentemente individuate.

Per quel che riguarda la coerenza esterna è stato esaminato il rapporto fra il Piano Territoriale del Parco e i seguenti strumenti:

- Strategia per la mitigazione e l'adattamento per i cambiamenti climatici della Regione Emilia-Romagna;
- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;

Sono stati presi in considerazione, per quel che riguarda la pianificazione sovraordinata:

- Piano Territoriale Metropolitano di Bologna
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna

Altri piani di settore con cui si è indagato se il presente Piano Territoriale ha determinate relazioni sono:

- Piano della Qualità dell'aria 2030 (PAIR 2030)
- Piani di Bacino

Nella verifica di coerenza esterna si evidenzia che gli obiettivi del Piano interessano gli obiettivi di sostenibilità afferenti a tutti i settori ambientali e di tutela paesaggistica individuati dalle

politiche/obiettivi dei Piani sovraordinati; le interazioni rilevate sono nella maggior parte di coerenza e potenziale coerenza.

La verifica di coerenza interna mostra una generale convergenza tra obiettivi ed azioni del Piano, in particolare non si sono evidenziate situazioni di incoerenza tra azioni e obiettivi dichiarati. Non risultano obiettivi dichiarati che non siano perseguiti da azioni del Piano e azioni non riferibili ad obiettivi, oltretutto conflittualità tra azioni ed obiettivi.

Poiché l'analisi di coerenza interna ed esterna è stata predisposta nella fase di redazione del Piano, è stato possibile indirizzare gli obiettivi e le azioni durante la redazione del Piano stesso, evidenziando gli aspetti su cui concentrare particolarmente l'attenzione al fine di rendere le politiche il più possibile efficaci.

Come già esposto, la coerenza interna viene invece verificata tra le politiche/azioni del Piano e gli obiettivi del Piano stesso.

9.5 Sintesi dell'Analisi delle Alternative

Sono stati messi a confronto lo scenario cosiddetto "zero", quindi il caso in assenza di un'opportuna pianificazione, e lo scenario di "Piano", ossia con l'attuazione del Piano Territoriale del Parco.

In relazione allo scenario zero si può dire che il Parco, in assenza di un opportuno Piano Territoriale e Regolamento, non rimane comunque senza regole di tutela, ma è altrettanto vero che tramite l'attuazione degli strumenti di pianificazione è possibile agire per il raggiungimento degli obiettivi specifici per l'area naturale protetta in questione. Al contrario lo Scenario di Piano è quello che assolve al raggiungimento degli obiettivi normativi e specifici del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

9.6 Sintesi degli effetti del Piano sulle Componenti Ambientali

La fase conclusiva del processo di ValSAT è rappresentata dalla valutazione degli effetti di Piano sulle componenti ambientali e dalla definizione di misure di mitigazione e compensazione che consentono di minimizzarne eventuali azioni di impatto negativo.

Per la natura stessa del Piano, gli effetti possono essere ragionevolmente indicati come tutti positivi rispetto alle varie componenti ambientali. Per tale motivo non si rileva la necessità di prevedere misure di compensazione e mitigazione per la sostenibilità ambientale delle azioni.

9.7 Sintesi del monitoraggio degli effetti

Scopo della ValSAT è, oltre alle analisi di coerenza e di valutazione degli effetti presentate nei paragrafi precedenti, designare degli indicatori necessari al fine di predisporre un sistema di monitoraggio ambientale degli effetti attesi del piano. In pratica al sistema degli indicatori è lasciato il compito di verificare il miglioramento o il peggioramento della situazione attuale, col fine di intercettare tempestivamente eventuali effetti negativi adottando le opportune misure correttive.

Sulla base dei tematismi indicati dalla Norme Tecniche di Attuazione è stato costruito il sistema degli indicatori del Piano.